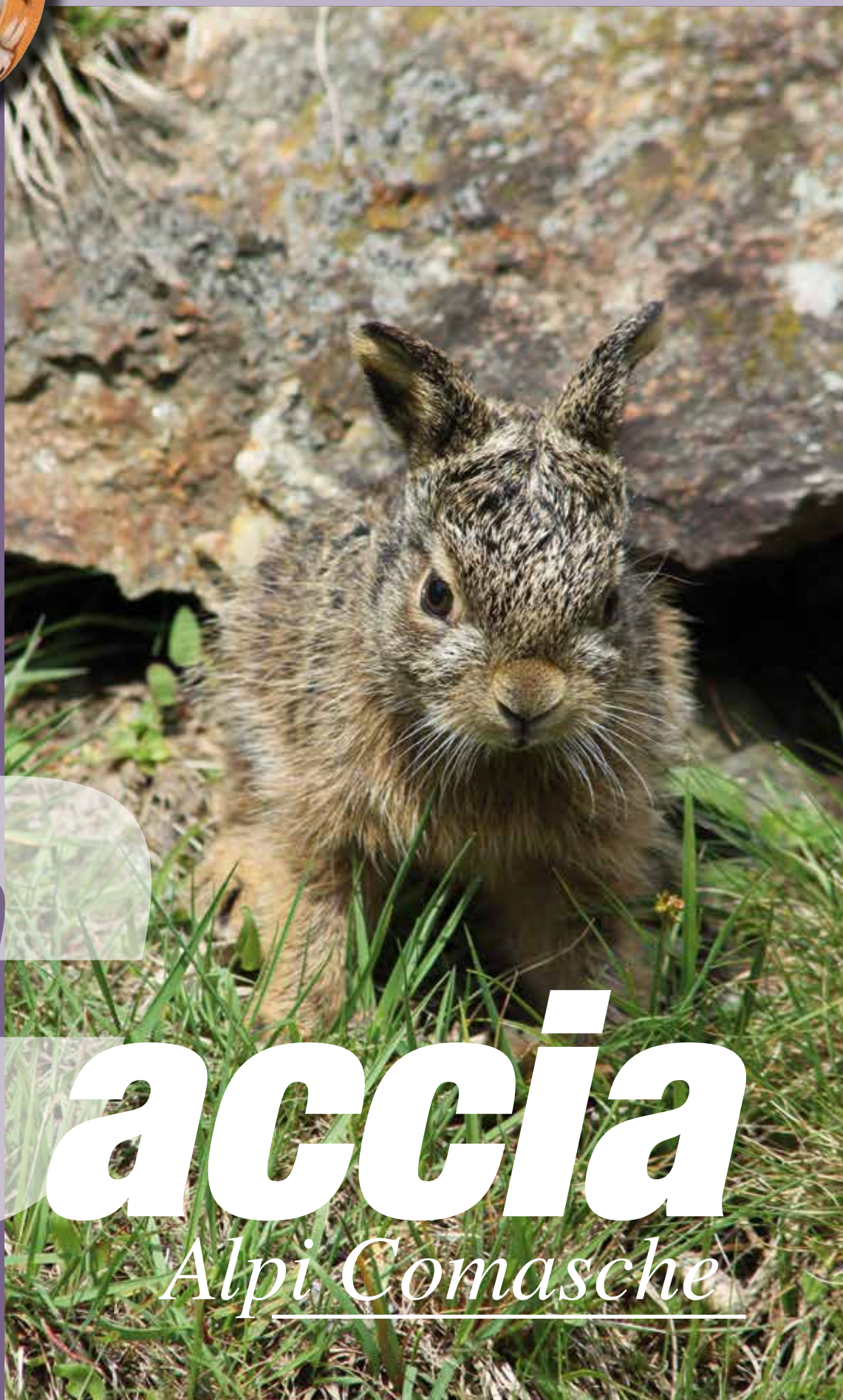




n. 10 - 2017
GIUGNO



Caccia

Alpi Comasche



Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini C.A.C., Nuovaera

Hanno collaborato
De Lorenzi A., Casaroli P., Robba
V., Spelzini G., Locatelli G., Cont R.,
Canclini C.

Foto di
Grassi R., Casaroli P., Bruni P.,
De Lorenzi A., Vitari R., Giudici F.
Immagini dalla rete:
www.caffeditrice.com
www.castellodipoggioptroio.it
www.breedog.it

C.A.C. Alpi Comasche
via del Giardino del Merlo,
22010 Musso (CO)
cell. 335 299115 - Fax 0344 530201
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomasche.com
Pubblicità: redazione@nuovaera.info

Sommario

Editoriale

del presidente De Lorenzi Armando 2

Caccia di selezione

Pazienza, analisi, osservazione 4

Assemblea dei soci

La riunione di aprile 7

Canì vaganti

Un problema da risolvere 10

ISPRA

Ecco cos'è... 14

Vaccini

Cosa fare con gli amici a 4 zampe 17

Tipica alpina

CAC, un habitat ideale 21

Rivoluzione "green"

Disastri emergenti 25

Caccia al camoscio

Un corso per accompagnatori 27

Il cibo del cane

Quale alimentazione? 33

Il telemetro

Il binocolo e canocchiale del futuro 38

Carni di selvaggina

Il corretto trattamento 41

Cacciatore

Fai attenzione 51

La Rosa Blu

Pranzo sociale benefico 52

Trofei e prove

Le gare in calendario 54

"Grazie Emilia"

Il saluto del CAC 56

Attese d'autunno

Al capanno dei turdidi 60



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
1. De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
2. Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Consigliere
3. Manzi Vitaliano	F.I.D.C.	Consigliere
4. Tenca Sandro	F.I.D.C.	Consigliere
5. Mancassola PierCarlo	Libera Caccia	Consigliere
6. Marco Testa	Provincia Como	Consigliere
7. Robba Vito	Comunità Montana	Consigliere
8. Spelzini Fiorenzo	E.N.C.I.	Consigliere
9. Bassi Rossano	Ambiente c'è Vita	Consigliere
10. Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
11. Albini Giancarlo	Coldiretti Agricoltori	Consigliere
12. Lometti Lorenzo	Agrinsieme Agricoltori	Consigliere

Editoriale

I cacciatori



Cari lettori,

Chi sono i cacciatori? Cosa rappresenta la nostra Associazione nell'ambito del volontariato organizzato ? Criticati da tanti cittadini, apprezzati da altri, ignorati da alcuni... ma chi siamo? Cosa facciamo? Cosa abbiamo fatto? Quali sono gli argomenti e i valori che legano tutti noi? Con questo articolo cerchiamo di rispondere a queste domande, sperando di riuscire a trasmettere le ragioni, la natura e le origini della nostra identità, soprattutto a chi ancora oggi se lo chiede.....

Siamo un gruppo di cittadini che si identificano nella caccia, ma che in realtà ha un grande amore e una grande passione per l'ambiente, per le nostre montagne e per la fauna ivi presente.

Siamo un gruppo con una grande aspirazione, che è quella di riuscire e trasmettere i valori etici collegati all'ambiente della montagna, con il desiderio di contribuire ad una migliore conoscenza e gestione della fauna selvatica presente nel nostro territorio.

Le nostre linee guida sono quelle spesso richiamate dall'amico Sandro Flaim, Presidente UNCZA, relative alla salvaguardia ed al miglioramento degli habitat, ad una sempre maggiore formazione culturale e tecnica del cacciatore, ad una migliore comunicazione di ciò che viene fatto ed a tanto, tanto amore e rispetto per il nostro territorio e la nostra fauna.

Per realizzare questo programma, da vari anni, abbiamo introdotto delle serate specifiche di approfondimento culturale per i nostri soci, sulla gestione della fauna presente nel nostro territorio e ciò in quanto siamo convinti che è solo conoscendo nei particolari una specie che si può imparare a rispettarla ed amarla.

Capisco che è difficile trasmettere l'idea che si può amare una specie animale anche essendo cacciatori, ma se si conoscono le conseguenze di una popolazione che vive alla deriva, si riesce a comprendere anche il significato della caccia per mantenere sano quel gruppo di animali. Un facile esempio lo troviamo nella specie della volpe che è sovrabbondante ed ormai vive nei centri urbani cibandosi dei nostri rifiuti. Quando la densità di questa specie aumenta a dismisura, le volpi si ammalano frequentemente di "rogna": questa è una patologia gravissima per quella specie, che la porta a morte lenta e dolorosa.

Altri esempi sono le epidemie, come la cheratocongiuntivite, la rogna nel camoscio, la peste suina nel cinghiale, la tularemia nella lepre, i vari tipi di verminosi nei fasianidi e varie altre, che quando contagiano una popolazione ne provocano la loro morte fino al novanta per cento dei capi. Visto che la Legge ci permette di intervenire con il nostro spirito predatorio tramandato negli anni con la caccia, il nostro compito è quello di intervenire sapientemente e mantenere le varie popolazioni viventi sul nostro territorio le più sane possibili e nella giusta densità.

Inoltre, anche sulla gestione possiamo vantare che a noi piacciono i panorami vivi, cioè con tanta fauna. Infatti, i nostri territori dell'arco alpino hanno una delle maggiori densità per ettari delle varie specie, come coturnici, forcelli, cervi, aquile e siamo favorevoli al cinghiale, al lupo, purché tutte le specie siano mantenute nella giusta densità. Oltre





a queste specie, sul nostro territorio, vivono, con densità inferiori, o normali, altre specie idonee all'ambiente alpino. Tant'è, che durante la 46° assemblea UNCZA a Gravedona, dopo aver visto e conosciuto le nostre modalità di gestione, ci hanno conferito il titolo di "Un modello di gestione integrata", scrivendo sulle varie riviste della caccia di tutto l'arco alpino la seguente affermazione: "Nel corso della 46°ma Assemblea UNCZA a tratti si è avuta l'impressione che i cacciatori del CAC Alpi Comasche, rincorrendo da anni col perseverante impegno profuso dal proprio presidente, quel modello ideale di gestione venatoria fondato nelle regioni dell'arco alpino orientale nonché nei limitrofi stati d'oltralpe su di un secolare patrimonio faunistico, abbiano raggiunto un livello di eccellenza divenendo loro stessi un modello di riferimento per i risultati sul campo e la capacità di costruire una solida rete di collaborazione intessuta con varie istituzioni locali".

Non da meno è stato il nostro impegno nella difesa ed il recupero del nostro territorio. Basterebbe pensare che ogni anno dedichiamo oltre 2000 giornate lavorative per il recupero dell'habitat a favore della fauna che ci vive, ma anche per favorire il transito sulle nostre montagne, falciando e recuperando pascoli e vari sentieri che attraversano le nostre montagne. Così facendo, favoriamo sia il transito degli animali sia delle persone, non cacciatori, amanti della montagna. Inoltre, sono stati recuperati vari alpeggi, rendendoli idonei per una sosta o un pernottamento, mettendoli a disposizione di chi ne vuole usufruire, dando a tutti l'opportunità di conoscere culture e ambienti rurali delle nostre montagne. Con alcuni alpigiani abbiamo instaurato una reciproca collaborazione favorendo il recupero di alcuni pascoli ormai dismessi. E non da meno è anche il nostro impegno nel recupero del Giardino del Merlo dove abbiamo la sede del Comprensorio, tanto da essere insigniti e premiati dal comune di Dongo con una targa di riconoscenza lo scorso inverno. Un'altra cosa che sicuramente può colpire nel vedere i cacciatori al lavoro è quella che fra di noi non esiste classe sociale o politica. Noi siamo tutti soci allo stesso modo. Tutti, indistintamente e con passione, eseguiamo le giornate di recupero dell'habitat. Insieme puliamo i sentieri e sempre tutti insieme, in amicizia, lavoriamo per la montagna in modo da renderla più bella ed agibile.

Pertanto i cacciatori sono veri e propri gestori responsabili della montagna, della fauna, rispettosi del territorio. Vorrei dire con tutta la modestia possibile che i cacciatori sono una concreta risorsa, ma anche un valore, per tutto il territorio e la loro opera è utile e meritoria.

Il presidente del CAC
Armando De Lorenzi





Caccia di selezione

Pazienza, analisi, osservazione, etica

La caccia di selezione è una tipologia di caccia particolare, analitica, e richiede al cacciatore principalmente una pazienza infinita, un notevole spirito di osservazione, una forte e ferrea etica, nonché una eccellente conoscenza del territorio abitato dalla specie animale oggetto della selezione. Essa si basa principalmente su un piano d'abbattimento preordinato e dovrà prendere in considerazione fattori non trascurabili quali il sesso, l'età, la stazza, e il ruolo ricoperto nel gruppo, attenendosi scrupolosamente a quanto stabilito dal piano di abbattimento.

Attuando quindi questa attività selettiva, ci è possibile stabilire e determinare la densità di una determinata razza, evitando così un sovrappopolamento che, sicuramente, andrebbe a comportare danni all'ambiente ed ai terreni coltivati.

Questo tipo di attività venatoria, nel corso degli ultimi anni all'interno del nostro comprensorio, si è dimostrata particolarmente efficace ed effi-

ciente nella gestione degli ungulati. Tenuto conto altresì della scomparsa di alcuni predatori naturali, il cacciatore si è dovuto sostituire a questi per riequilibrare gli ecosistemi, la biodiversità ed il ciclo naturale.

Si tratta, quindi, semplicemente di un abbattimento mirato che rispetti determinate caratteristiche e quantità di carniere prestabilite.

Con quest'ottica la caccia non è più una semplice necessità per l'uomo, uno sport, o una professione, bensì una risorsa naturale sostenibile, cioè eseguita in modo tale da non intaccarla, ma salvaguardarla nel tempo, per utilizzarla anche in futuro in modo durevole, tanto più soddisfacente quanto più onesta.

La caccia non è, quindi, un'attività casuale, ma uno strumento della gestione faunistica, in cui "non si deve prelevare più del dovuto".

La filosofia della caccia di selezione non corrisponde con la scelta degli animali migliori, più forti,

meglio inseriti nel territorio e che, risparmiati dal cacciatore, saranno utili per il potenziamento ed un miglioramento qualitativo e quantitativo dello stesso gruppo. Si tratta più semplicemente di un prelievo ponderato, che rispetti determinate caratteristiche e quantità prefissate, che tuteli la riproduzione e la fertilità della specie garantendo un trattamento privilegiato a femmine e cuccioli che saranno il futuro della specie.

Nella pratica venatoria la fauna non deve mai essere sottoposta a stress o sofferenze inutili, evitando ad esempio fucilate azzardate ma prediligendo i capi "peggiori", spesso malati o vecchi che non partecipano più in modo produttivo alla vita sociale del gruppo. Ecco allora che, proprio in questi casi, al cacciatore che indirizza il suo prelievo verso questi capi, viene riconosciuta quella professionalità e quelle capacità di chi è chiamato a svolgere questa attività.

Bisogna però precisare che la fauna selvatica non è di proprietà dei cacciatori, bensì è un patrimonio "indisponibile" della collettività, pertanto, per tutti i capi abbattuti durante la caccia di selezione, è previsto un controllo veterinario, presso appositi centri, per cui si è chiamati alla compilazione di una scheda di abbattimento ed un successivo prelievo di sangue e controllo degli organi per esami più specifici. Il suo scopo è principalmente quello di aiutare il Servizio Venatorio della Regione a conoscere i precisi dati del prelievo sul territorio e lo stato di salute della specie prelevata.

Per ultimo, ma non meno importante, è giusto precisare che al cacciatore di selezione spetta il compito di onorare il capo abbattuto, in quanto, il rispetto per gli animali e per la natura gioca un ruolo essenziale, come ben si evince dagli insegnamenti mitteleuropei.



Pur non avendo mai introdotto questo metodo comportamentale in alcune specie tipo la (Tipica, Segugio ecc.), sarebbe opportuno che in ogni circostanza, anche i cacciatori che praticano queste specializzazioni, effettuino il rito di celebrare e di onorare il capo cacciato, rispettando le sue spoglie.

Detto ciò, il cacciatore è comunque chiamato a rispettare tutto quel bagaglio di regolamenti e norme non scritte che non guarderanno esclusivamente ai risultati raggiunti, ma principalmente alle metodologie applicate

Per diventare *cacciatori di selezione* è obbligatorio effettuare dei corsi e sostenere un esame specifico per la specie che si vuole gestire. Oltre a ciò, e a quanto citato in premessa, nel nostro CAC l'accesso al prelievo selettivo degli ungulati da parte dei cacciatori residenti è subordinato al possesso dei seguenti principali requisiti:

- iscrizione nell'albo Provinciale dei cacciatori

esperti alla caccia d'ungulato, e nelle liste del locale CAC;

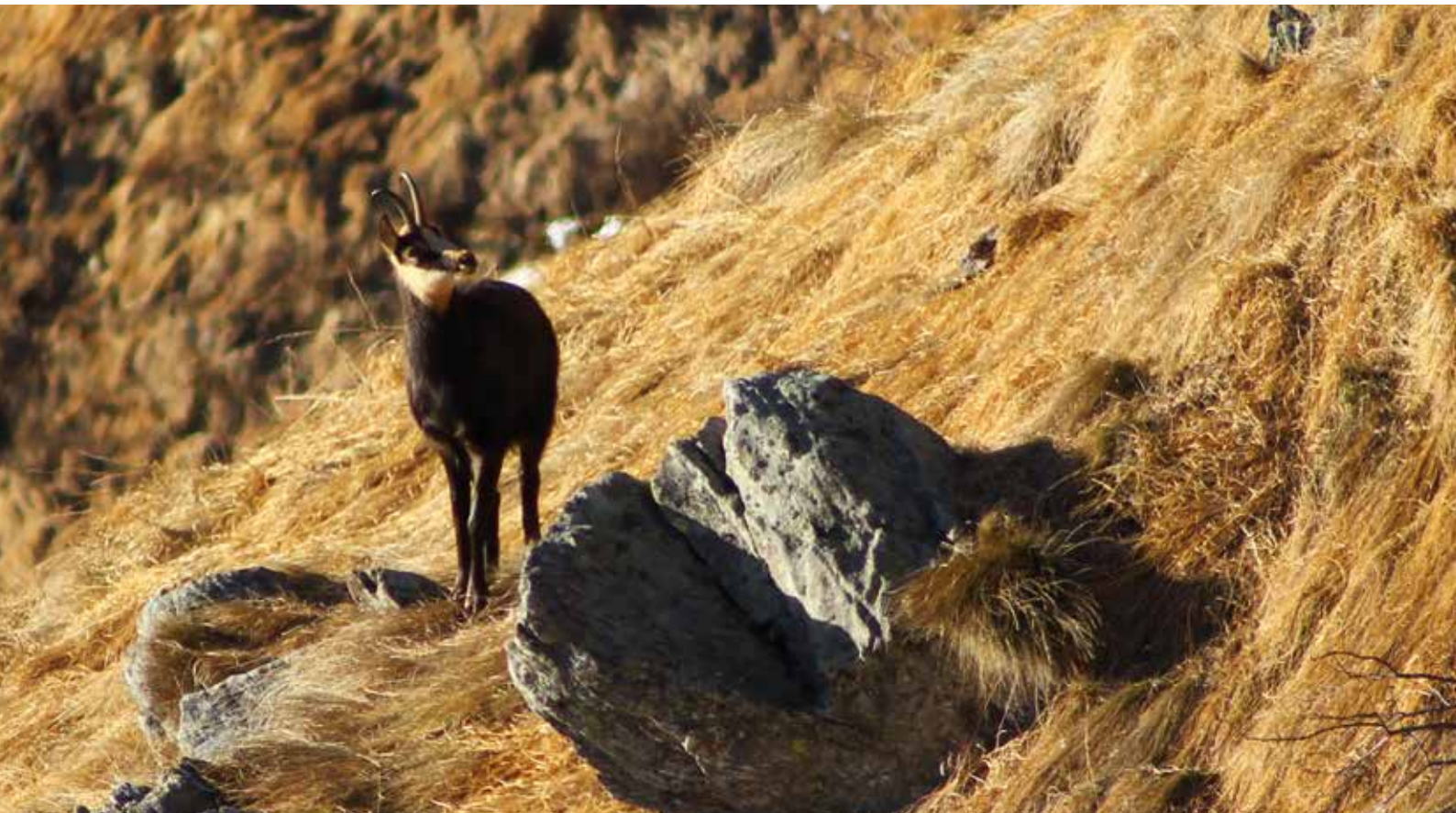
- *licenza di caccia posseduta da almeno tre anni, ad esclusione della caccia al cinghiale, per la quale è richiesta la licenza di caccia e l'abilitazione per questa specializzazione, da almeno un anno. Il cacciatore neoabilitato inoltre dovrà essere accompagnato da un cacciatore esperto;*

- *Partecipazione alle giornate (almeno due) di recupero ambientale previste ed organizzate dal CAC e tre di censimento;*

- *non aver commesso negli ultimi tre anni alcuna grave infrazione venatoria;*

- *effettuazione del versamento della quota prevista dal CAC.*

La caccia di selezione in sostanza è uno studio attento e approfondito sulle popolazioni degli animali selvatici, con lo scopo di conservare e rendere equilibrato il numero dei capi presenti in un determinato territorio.



Assemblea 2017

Ad aprile l'incontro dei soci



Nel corso dello scorso mese di Aprile, presso il "Giardino Del Merlo", sede del C.A.C Alpi Comasche sita nel comune di Dongo, si è tenuta come da consuetudine ed ai sensi della L.R. n. 26/93 Art. 29 e 30, l'Assemblea dei soci presieduta dal presidente Armando De Lorenzi.

In occasione di questa circostanza considerati gli importanti argomenti all'ordine del giorno, è stato invitato ad intervenire anche il ragioniere Libero Casarini (Revisore dei Conti di questo sodalizio) che ha provveduto diligentemente ad informare tutti i presenti delle risultanze finali relative alle attività svolte nel corso dell'esercizio finanziario appena concluso, ricordando, inoltre, che tali attività hanno prodotto un utile d'esercizio pari a 12.368,00 Euro.

Quindi, dopo una dettagliata, precisa e particolareggiata relazione delle iniziative svolte nel corso dell'anno 2016, il presidente De Lorenzi ha voluto sottolineare l'attività svolta per la realizzazione della nuova sede istituzionale del C.A.C, e la creazione dell'annesso Museo della selvaggina presente sulle nostre montagne.

Lo stesso ha poi voluto ringraziare ancora una volta, tutti gli intervenuti per la grande attenzione e disponibilità dimostrata nel corso della sta-

gione venatoria. Questo positivo comportamento, infatti, ha favorito la conferma di una buona consistenza del patrimonio faunistico presente sulle nostre montagne.

Il Presidente, proseguendo, ha sottolineato poi le difficoltà incontrate a livello istituzionale, in particolare con Regione Lombardia, insorte successivamente al recente trasferimento delle competenze da Amministrazione Provinciale a Regione; a ciò si è aggiunto anche il difficile rapporto instauratosi con l'ATS di Montagna per l'interpretazione della norma applicabile alle celle frigorifere presenti sul nostro territorio.

Successivamente, è stata data la parola a Mauro Robba, Presidente della Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, che ha subito voluto ricordare la dipartita della signora Emilia Blotto, proprietaria dei Giardini del Merlo, purtroppo recentemente scomparsa. Lo stesso presidente per quanto riguarda la problematica delle celle frigorifere si è reso disponibile a sostenere, anche finanziariamente, l'eventuale ristrutturazione o adeguamento.

Di seguito il dottor Marco Testa ci ha informato che il passaggio delle competenze tra istituzioni sta avvenendo uniformando le disposizioni su tutto il territorio lombardo. Ciò, inevitabilmente, sta portando a tralasciare le peculiarità dei territori e sempre a causa di questo cambiamento, purtroppo, gli organi di vigilanza stanno subendo un drastico taglio delle risorse.

Sempre il dottor Testa, poi ha confermato che per l'anno 2017 sarà organizzato un corso per le guardie volontarie.

La serata è terminata con il ringraziamento del presidente del C.A.C. ai relatori ed a tutti gli intervenuti.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione conto consuntivo 2016
2. Approvazione Conto Preventivo 2017
3. Modifica Statuti
4. Relazione del Presidente del C.A.C.

SOCI CACCIATORI

Anno 2015-2016 paganti 735 praticanti 720

Anno 2016-17 paganti 754 praticanti 730

SELVAGGINA IMMESSA ANNO 2016**FAGIANI**

pronta caccia n. 1200

STARNE IN GRUPPI

a luglio n. 180 gruppi, così composti
9 piccoli con un adulto

LEPRI

Invernali n. 80, estive n. 30

**PRELIEVI EFFETTUATI ANNO 2016**

SPECIE	N. CAPI CENSITI	N. PIANO PRELIEVO	N. PRELIEVO
GALLO FORCELLO	252 (maschi)	59	59 (chiusura anticip.)
COTURNICE	543	75	77 (chiusura anticip.)
LEPRE VARIABILE	x	10	1
LEPRE COMUNE	120	50	50
CERVO	1020	410	264
CAPRIOLO	1233	20	8
CINGHIALE	700 (stima)	700	581 + selecontrollo
CAMOSCIO	420	15	10





Giulio Tasca

pittore naturalista realista

Atelier:

località Stava, 14
38038 Tesero (TN)

Val di Fiemme

mob. 348 1321522

tel. 0462 090195

info@giuliotasca.it

www.giuliotasca.it

steelgroup®

passione d'acciaio

Cani vaganti

Un problema da risolvere

A cura di Marco Testa

PREMESSA

Sul precedente numero della rivista si è parlato del ritorno del lupo sull'arco alpino, dando atto che dal 2015 si registra nel l'insediamento di un branco di lupi nel territorio altolariano.

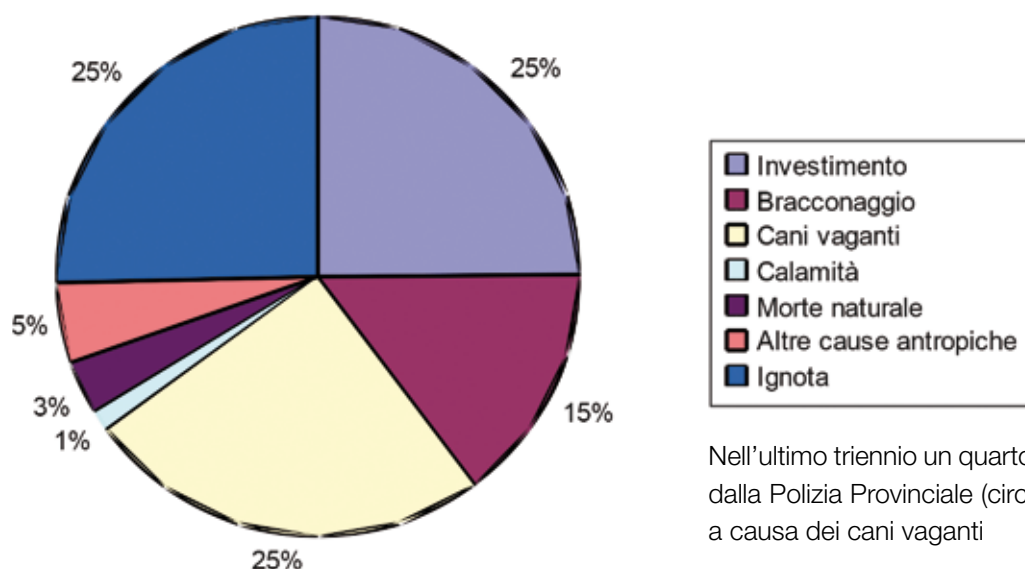
Ciononostante i casi accertati di predazione di questo superpredatore su animali selvatici e domestici si contano sulle dita di un mano,

Segno che il lupo si muove con estrema discrezione sulle nostre montagne rifuggendo eclatanti colpi di scena e dando l'impressione di essersi inserito in modo equilibrato nel nostro ambiente. Ben più evidente appare invece da anni l'impatto negativo esercitato dai numerosi cani vaganti che scorrazzano liberamente nelle nostre valli. Anche se in molte altre aree d'Italia esiste il vero problema del randagismo, nel nostro territorio il problema è determinato quasi esclusivamente dai cani di proprietà non controllati, che con

troppa superficialità vengono lasciati liberi di girovagare per boschi e prati, sia per negligenza che per ignoranza del proprietario. Spesso e volentieri quest'ultimo non si preoccupa o non conosce la potenziale pericolosità del suo cane che, specialmente se si trova con uno o più compagni di gioco, può innanzitutto arrecare un notevole disturbo alla fauna stanziale, rincorrendo fino a sfiancare, ferire e infine anche a uccidere caprioli, camosci, lepri, cervi, ecc.. Oltre alle specie di fauna selvatica i cani provocano danni a volte assai consistenti alle greggi domestiche di ovini e caprini. Infine anche la sicurezza pubblica delle persone può essere messa a repentaglio: alcuni cani possono essere aggressivi o diventarlo se si trovano in gruppo e possono essere la causa di incidenti anche gravi in caso di attraversamento improvviso delle strade.

Da Albavilla a Bellagio, dal Maslianico a Porlezza, da Plesio al Dosso Liro, fino all'interno della

Cause di morte ungulati



Nell'ultimo triennio un quarto dei capi di Ungulati recuperati dalla Polizia Provinciale (circa 500 capi l'anno) è deceduto a causa dei cani vaganti



Il maschio adulto di lupo ripreso nel 2015 dalle fototrappole piazzate in Altolario dalla Polizia venatoria provinciale

Riserva Naturale del Pian di Spagna, centinaia di cani ogni giorno sono liberi di vagare, raziando o semplicemente rincorrendo erbivori selvatici o domestici. Si pensi che su circa 150 decessi di capriolo per cause extra-venatorie accertate ogni anno dalla Polizia Provinciale nell'intero territorio comasco, circa la metà sono riconducibili alla predazione da parte di cani, a cui vanno aggiunti almeno un centinaio di altri casi analoghi a carico di cervi, mufloni, lepri, ecc.

Ma ancor peggio quanto si registra a carico del bestiame domestico: le frequenti stragi anche di decine di ovicaprini per volta che si rilevano ciclicamente sulle nostre montagne, sono sostanzialmente riconducibili alle scorribande di cani vaganti che, aggregandosi in piccoli branchi, risvegliano il loro atavico istinto predatorio.

La dimensione numerica delle perdite è ovviamente superiore a quella registrata ufficialmente: numerosi ungulati, specialmente caprioli, feriti o anche solo sfiniti dall'inseguimento di cani, muoiono infatti dopo le classiche 48 ore a causa della miopatia da sforzo. Oltre alla miopatia da stress e alle ferite da morso, gran parte delle perdite riconducibili ai cani vaganti avviene a seguito di diroccamenti e cadute nel tentativo di fuggire. Si ha ragione di credere che la quasi totalità degli animali diroccati (siano essi ungulati selvatici o domestici) derivi proprio dall'inseguimento di cani.

Va da sé che l'effetto predatorio ad opera di cani vaganti superi di gran lunga quello di un coppia di lupi con giovani al seguito. Di conseguenza una buona politica di gestione della fauna selvatica e di tutela dell'allevamento ovicaprino non può prescindere dalla risoluzione del problema dei cani vaganti ancor prima che procedere con la dovuta prevenzione degli attacchi da lupo, pur essendo assodato che i lupi, se ne hanno l'occasione, attaccano il bestiame. Ciò avviene soprattutto in assenza di adeguate forme di protezione,

anche se è stato accertato che a livello italiano, la perdita complessiva provocata dagli attacchi del lupo è una frazione irrilevante della mortalità complessiva registrata sul bestiame e se in alcuni casi, sul singolo allevatore può assumere dimensioni importanti.

QUALI STRATEGIE ADOTTARE?

La legge quadro n. 281/1991 ha introdotto importanti novità in materia di randagismo. Maggiori tutele per gli animali in generale, riparto di competenze tra Comuni, ATS e Regioni, sanzioni pecuniarie per chi viola alcune disposizioni, determinazione dei casi in cui è previsto il pagamento o l'esenzione dall'imposta comunale per i possessori di animali.

Poiché i Sindaci sono responsabili sul loro territorio della custodia dei cani, tutti devono collaborare segnalando loro (ai vigili del Comune, in particolare) l'avvistamento di cani vaganti o eventuali problemi da essi derivati; in tal modo potrà essere attivato il servizio di cattura e potrà essere preso in custodia l'animale, fino a quando non si riuscirà a risalire al proprietario.

Ai Comuni spetta infatti, tra l'altro, la costruzione di canili, in forma singola o associata; il rico-



Due cani vaganti di razza "lupo cecoslovacco" scambiati tre anni fa a Mozzate per lupi selvatici

vero, la custodia e il mantenimento dei cani nelle strutture sotto il controllo sanitario dei servizi veterinari delle AA.SS.LL e, inoltre, la promozione di campagne di sensibilizzazione per favorire gli affidamenti e le adozioni degli animali ricoverati presso i canili pubblici. Se il problema riguarda la fauna selvatica, occorre chiamare in causa la Polizia Provinciale (tel. 031.230111 - 221).

E' necessario innanzitutto mettere in atto misure che contrastino il fenomeno del randagismo e dei cani incustoditi, bloccando il reclutamento di cani liberi di proprietà attraverso la piena applicazione dell'anagrafe canina.

Occorre poi aumentare, attraverso opportune campagne di informazione, il senso di responsabilità di tutti i cittadini che posseggono cani, affinché si prendano cura del proprio animale nel modo corretto; infatti, il cane non ha colpe se può vagare liberamente e fare azioni che per lui sono solo un gioco.

È auspicabile un'indagine conoscitiva sulla popolazione canina vagante nel territorio, per valutarne l'entità numerica, le caratteristiche, le zone di insediamento (tramite collaborazione fra ATS e Comuni; questionari ai proprietari e ricerche in campo).

Nei casi estremi si dovranno inoltre attuare opportuni piani di controllo, prevenendo il problema della rabbia, attraverso la vaccinazione e il controllo di cani vaganti ed inselvaticiti.

Purtroppo i processi di revisione della spesa hanno posto negli ultimi anni continuamente le



Predazione di un capriolo ad opera di un cane vagante

amministrazioni locali di fronte a veri e propri dilemmi. Queste si trovano difatti sempre più spesso costrette tra la necessità di ottemperare a cogenti obblighi normativi e l'opportunità di indirizzare la spesa corrente e gli investimenti verso gli usi socialmente più sensibili.

NEL BOSCO TENERE IL CANE AL GUINZAGLIO

Purtroppo è la regola andare per boschi ed imbatcersi in cani liberi, distanti centinaia di metri dai loro proprietari, umani che non hanno il minimo controllo sul loro cane, figuriamoci un collegamento. E qui iniziano i problemi, perché - vuoi per istinto di caccia, vuoi per gioco, vuoi per qualsiasi motivo etologico - i cani, se gli sfreccia davanti qualcosa, lo rincorrono, di qualunque razza essi siano!

Il selvatico rincorso è sottoposto ad un fortissimo stress, che si riflette in un elevato consumo energetico, in lesioni muscolari e, molto più spesso di quanto non si creda, nella morte dell'animale stremato.

I nostri cani non hanno fame, non cacciano per alimentarsi ma per divertimento, talvolta arrivano a mordicchiare il selvatico, altre volte lo feriscono gravemente, ma poi, finita la corsa, passata l'eccitazione, finalmente attratti dal richiamo del proprietario, vanno via e lo lasciano ad agonizzare, e magari era una madre che allattava, con le ovvie conseguenze nefaste in termini di perdite numeriche.

Il sistema cardio-circolatorio degli ungulati selvatici e la loro struttura corporea non sono fatti per sopportare lunghi tratti di corsa.

Il dispendio energetico, l'interruzione dei ritmi del pascolo, la perdita di parte del grasso accumulato sono tutti fattori che possono riflettersi sulla capacità di sopportazione del lungo periodo invernale. Si è valutato scientificamente che in una femmina gravida, sottoposta ad un inseguimento, il livello di stress è talmente elevato da portare all'aborto spontaneo.

Ogni anno sono centinaia in provincia di Como sono centinaia i casi di impropria predazione di

selvatici da parte dei cani. I nel periodo estivo, quando la gente va in vacanza,

C'è anche un "rovescio della medaglia", ovvero ricordare che gli animali selvatici possono trasmettere ai nostri cani pericolose malattie.

E' praticamente scomparsa in Italia la rabbia ma purtroppo non è invece scomparsa la pseudorabbia, o Morbo di Aujeszky, che viene trasmessa dai suini e quindi anche dai cinghiali, e che può essere trasmessa con l'ingestione di carne o visceri crudi (e trovare una carcassa di cinghiale nel bosco è oggi giorno un'evenienza tutt'altro che rara). La pseudorabbia, a differenza della rabbia, non si trasmette all'uomo, ma causa una fine atroce nel cane, con prurito insopportabile al muso e agli arti (fino a provocare automutilazione), successive convulsioni e infine morte.

La consumazione di carne o visceri di erbivori come i caprioli, invece, può causare la trasmissione del Mycobacterium bovis che porta la tubercolosi; infine, i volatili selvatici possono trasmettere i coccidi, parassiti fastidiosi e debilitanti per i nostri cani.

Insomma, ci sono diverse buone ragioni per fare molta attenzione a liberare i cani nei boschi!

ATTENTI ALLE SANZIONI!

Pur se la legge tutela i diritti ed il benessere di tutti gli animali (siano essi cani vaganti ed inselvatichiti o lupi), le sanzioni applicabili alla mancata custodia di un cane o al lasciare che vaghi libero sono diverse.

Innanzitutto sussiste il reato per omessa custodia di animale domestico, ai sensi dell'art. 672 del Codice Penale, che prevede a carico di "Chiunque lascia liberi, o non custodisce con le debite cautele [c.c. 2052] (1), animali pericolosi da lui posseduti, o ne affida la custodia a persona inesperta", la sanzione amministrativa da euro 25,00 a euro 258,00.

Con varie sentenze (per esempio la Sentenza n. 25474/2007), la Corte di Cassazione ha infatti ribadito il principio secondo cui il possesso (o anche la sola detenzione) di un animale, determina

l'obbligo di custodia per il proprietario, o per colui che detiene l'animale.

Significa che se il nostro cane girovaga libero e in condizione di poter potenzialmente danneggiare (oggetti, strade) o ferire e poi il cane effettivamente danneggia o ferisce, la colpa è nostra.

Denunciando un reato di questo tipo, si sottolinea la responsabilità del proprietario, il suo dover non solo vigilare sul proprio animale, ma anche su eventuali danni che l'animale, per carattere o per altre peculiarità, potrebbe causare.

Si tenga conto che se un dato proprietario non solo fosse incapace di occuparsi della corretta conduzione del proprio cane ma fosse persino propenso ad assecondare certi atteggiamenti nocivi o pericolosi per altri animali o persone, c'è la possibilità di far sequestrare l'animale stesso! Vi è poi l'art. 51 della legge regionale 26/93 sulla caccia, che stabilisce una sanzione amministrativa da euro 15,49 ad euro 92,96 a carico di chi effettua disturbo della fauna selvatica, oltre all'eventuale rimborso del capo deceduto (euro 3.000,00 per ogni singolo ungueato).

E' infine ovvia la sussistenza della responsabilità civile per danni verso terzi da parte del proprietario del cane, ragion per cui è opportuno (anche se non obbligatorio) dotarsi dell'opportuna copertura assicurativa.



Due cani allontanatisi la scorsa primavera da un'azienda agricola di Bellagio hanno appena sbranato una femmina di capriolo



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

ISPRA, che cos'è? Spesso sentiamo pronunciare questo nome per giustificare qualche limitazione nei prelievi o vicende simili. Ma in realtà che cos'è? Che potere ha? Vediamo di chiarire il più possibile tutti questi misteri.

L'ISPRA, o (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) è un ente pubblico di ricerca, istituito nel 2008 (l. 133/2008), dotato di personalità giuridica e di autonomia tecnico-scientifica, finanziaria e gestionale. Nell'ambito dell'ISPRA sono riorganizzate le competenze precedentemente attribuite all'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e dei servizi Tecnici), all'INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica) e all'ICRAM (Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare). Il ministro dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare esercita sull'ISPRA poteri di indirizzo e di vigilanza, mentre alla Corte dei Conti ne è demandato il controllo.

L'ampia gamma di saperi tecnici presente nei dipartimenti, consente all'ISPRA di svolgere una pluralità di compiti di interesse nazionale per la protezione dell'ambiente. Particolare rilievo rive-

stono le attività finalizzate al monitoraggio ambientale: si tratta di approfondimenti scientifici per la messa a punto di metodi di rilevazione e di analisi dei dati e dell'attività di indirizzo e coordinamento tecnico nei confronti delle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) e delle Agenzie delle Province Autonome (APPA). Il SINA (Sistema Informativo Nazionale Ambientale), frutto della collaborazione del "sistema delle agenzie", costituisce la fonte statistico-informativa nazionale più completa e attendibile. Oltre al SINA, l'ISPRA gestisce il Servizio mareografico nazionale, porta avanti il progetto di Carta geologica

Tante parole ma, quello che interessa a noi cacciatori è semplicemente la frase in cui si dice che l'ISPRA è "quell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), ex INFS" delegato ad esprimere pareri in materia venatoria (caccia), e che in modo particolare indirizza sulle modalità, sui tempi, sui modi e sulle quantità di capi prelevabili.

La giurisprudenza non ha tuttora trovato un orientamento uniforme sulla vincolatività del

parere espresso da questo istituto, ad oggi infatti, nonostante gli accresciuti poteri riconosciuti all'ente sia dalle recenti modifiche alla L.157/92, sia dagli organismi comunitari si registrano discorsi pronunciamenti; talora l'acquisizione del parere viene vista come mero onere procedimentale, talora invece come strumento in grado di condizionare la politica delle pubbliche amministrazioni, Province e Regioni in primis, deputate alla protezione ed alla gestione della fauna selvatica.

Vediamo allora, per cercare di ricomporre un quadro di riferimento quanto meno sotto il profilo normativo, in quali casi la legge n. 157/1992 (legge quadro sull'attività venatoria) prevede che si debba richiedere un parere all'istituto.

Un primo caso è previsto dall'art. 4, secondo il quale è facoltà delle Regioni "su parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica", autorizzare la cattura degli uccelli per fini di richiamo (art. 4), mentre una seconda ipotesi è dettata dall'art. 18, per cui, ai fini dell'approvazione del calendario venatorio è necessario aver previamente "sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica".

Passando poi al versante dei calendari venatori regionali, la giurisprudenza pareva ormai essersi attestata sull'opinione per cui il parere reso dall'ente avrebbe natura obbligatoria ma non vincolante. Da ciò la conseguenza che l'organo di amministrazione attiva, per potersi legittimamente discostare dal parere dell'ISPRA, dovesse motivare analiticamente in merito alle ragioni per cui riteneva di non doversi attenere alle indicazioni, spesso penetranti, ivi espresse (cfr. ex multis, TAR Umbria, sent. n. 459/1997).

In linea con la giurisprudenza maggioritaria di cui sopra, si inseriscono le recentissime pronunce cautelari rese nel rinnovato quadro normativo della L. 157/92, così come modificata dalla c.d. legge comunitaria 2009; la legge n. 96/2010, infatti, con l'articolo 42, ha apportato significative modifiche alla normativa nazionale, per nulla conforme alla direttiva uccelli, introducendo nuovi divieti di caccia nel periodo di migrazione



e postnuziale. La maggior parte di tali ordinanze hanno sospeso i calendari venatori regionali contenenti tempi di caccia estesi oltre le finestre comunitarie, rilevando come le osservazioni provenienti dall'organo scientifico e tecnico di consulenza possano essere disattese dall'amministrazione a condizione che vengano esplicitate le valutazioni che hanno condotto a disattendere il parere, generalmente del tutto assenti. E vari altri sono stati gli interventi dei tribunali in questo campo. Ecco allora che una volta reso conforme il quadro nazionale a quello comunitario, il ruolo di ISPRA sarebbe meno caricato di quella funzione nomofilattica che, di fatto, oggi svolge in via vicaria rispetto a molte delle istituzioni italiane, regionali e statuali: basta ricordare che il Consiglio dei ministri, tenutosi all'indomani dell'emanazione dell'ultima edizione della legge regionale lombarda sulla caccia in deroga n. 13/2011, aveva deciso di non impugnarla avanti alla Corte Costituzionale, salvo poi subire gli strali della Commissione che alla fine hanno determinato

Regione Lombardia ad abrogare le proprie disposizioni con L.r. 24/2011, un giorno prima della chiusura del prelievo in deroga.

Il parere di ISPRA diverrebbe allora lo strumento deputato all'espressione della valutazione scientifica, operata a livello nazionale, della coerenza della gestione faunistica decisa ai successivi livelli regionale e provinciale, nell'ambito di quella discrezionalità tecnica che ora, quale sua misura, ha il canone della sostenibilità.

Del resto ricordiamo che l'art. 7 della L. 157/92, vent'anni fa, affidava all'Istituto il compito di censire il patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica, di studiarne lo stato, l'evoluzione ed i rapporti con le altre componenti ambientali, di elaborare progetti di intervento ricostitutivo o migliorativo sia delle comunità animali sia degli ambienti al fine della riqualificazione faunistica del territorio nazionale, di effettuare e di coordinare l'attività di inanellamento a scopo scientifico sull'intero territorio italiano, di collaborare con gli organismi stranieri ed in particolare con quelli dei Paesi della Comunità economica europea aventi analoghi compiti e finalità, di

collaborare con le università e gli altri organismi di ricerca nazionali, di controllare e valutare gli interventi faunistici operati dalle Regioni e dalle Province autonome, di esprimere i pareri tecnico-scientifici richiesti dallo Stato, dalle Regioni e dalle Province autonome; in altre parole, di monitorare e perseguire quegli standard minimi uniformi di tutela ambientale di cui all'art. 117, c. 2, lett. s), Cost., anche nella materia faunistica.

Nonostante la natura propositiva dell'ente, questo pur esprimendo pareri indiscutibili in linea con la corretta gestione della caccia, talvolta però, gli intermediari che si frappongono tra noi e l'ente, non aiutano o meglio non vogliono prendersi la responsabilità di esporsi e giungere ad una soluzione finale favorevole alla categoria dei cacciatori.

Molto spesso, infatti, per non dover subire critiche da parte del mondo agricolo o ancor di più da parte degli ambientalisti, la natura meramente obbligatoria, ovvero anche vincolante delle valutazioni dell'ente, di fatto perderebbe di rilevanza, utilizzando tale valutazione a discapito di scelte puramente limitative verso il mondo venatorio.



Vaccini

è giusto vaccinare i nostri amici a quattro zampe?

*Dr. Prina Filippo
Medico Veterinario*

La risposta viene data dal gruppo di studio per le linee guida vaccinali (Vaccination Guidelines Group, VGG) della WSAVA che si è riunito per stilare delle linee guida per la vaccinazione del cane e del gatto, basate su evidenze scientifiche, che fossero applicabili a livello mondiale. Il VGG raccomanda caldamente che, quando possibile, **tutti** i cani e **tutti** i gatti beneficino della vaccinazione. Questa non protegge solo il singolo animale, ma fornisce un'ottima "immunità di popolazione" che minimizza la possibilità di epidemie di malattie infettive.

Con questo scenario in mente, il VGG ha definito "vaccini core" quelli che **TUTTI** i cani e **TUTTI** i gatti dovrebbero ricevere, indipendentemente dalle circostanze o dalla localizzazione geografica. I vaccini core proteggono gli animali da malattie gravi e potenzialmente fatali che hanno una distribuzione mondiale. I vaccini core per il cane sono quelli che proteggono contro il virus del cimurro (Canine Distemper Virus, CDV), l'adenovirus canino (Canine Adenovirus, CAV) e le varianti del parvovirus canino di tipo 2 (Canine Parvovirus 2, CPV-2). I vaccini core per il gatto sono quelli che proteggono contro il parvovirus felino (Feline Parvovirus, FPV), il calicivirus felino (Feline Calicivirus, FCV) e l'herpesvirus felino di tipo 1 (Feline Herpesvirus-1, FHV-1).

Il VGG riconosce che gli anticorpi di derivazione materna presenti in cagne vaccinate regolarmente (Maternally Derived Antibody, MDA) interferiscono in modo significativo con l'efficacia della maggior parte dei vaccini core attualmente disponibili somministrati precocemente ai cuccioli e ai gattini. La maggior parte dei cuccioli è protetta dagli MDA nelle prime settimane di vita. Nella

maggior parte dei cuccioli, l'immunità passiva scenderà a 8-12 settimane di età a un livello tale da permettere l'immunizzazione attiva.

I cuccioli con scarsi MDA possono essere vulnerabili (e in grado di rispondere alla vaccinazione) a un'età più precoce, mentre altri possono avere titoli di MDA talmente elevati da non essere in grado di rispondere alla vaccinazione fino a ≥ 12 settimane di età (Friedrich & Truyen 2000).

Non esiste, quindi, una regola unica per la vaccinazione primaria (prima serie vaccinale) applicabile a tutte le possibili situazioni. La raccomandazione del VGG è di iniziare con i vaccini core a 6-8 settimane, quindi ogni 2-4 settimane fino a 16 settimane di età o più. Quindi il numero di vaccinazioni core della prima serie del cucciolo sarà determinata dall'età alla quale si inizia con la vaccinazione e dall'intervallo scelto tra una vaccinazione e la successiva.

Con questa raccomandazione, quando la vaccinazione viene iniziata a 6 o 7 settimane di età, i vaccini core si somministreranno 4 volte a distanza di 4 settimane, ma ne saranno richiesti solo 3 se la vaccinazione sarà iniziata a 8 o 9 settimane e si manterrà lo stesso intervallo di 4 settimane.



Una parte integrante delle vaccinazioni core dei cuccioli è il richiamo vaccinale, che tradizionalmente viene eseguito a 12 mesi di età o dopo 12 mesi dall'ultima vaccinazione della prima serie vaccinale del cucciolo.

Lo scopo principale di questa vaccinazione è quello di assicurare che si sviluppi una risposta immunitaria protettiva in ogni cane che potrebbe non essere riuscito a rispondere a una qualsiasi delle vaccinazioni core della prima serie vaccinale. Dopo il richiamo a 12 mesi, le successive vaccinazioni sono somministrate a intervalli di 3 anni o più.

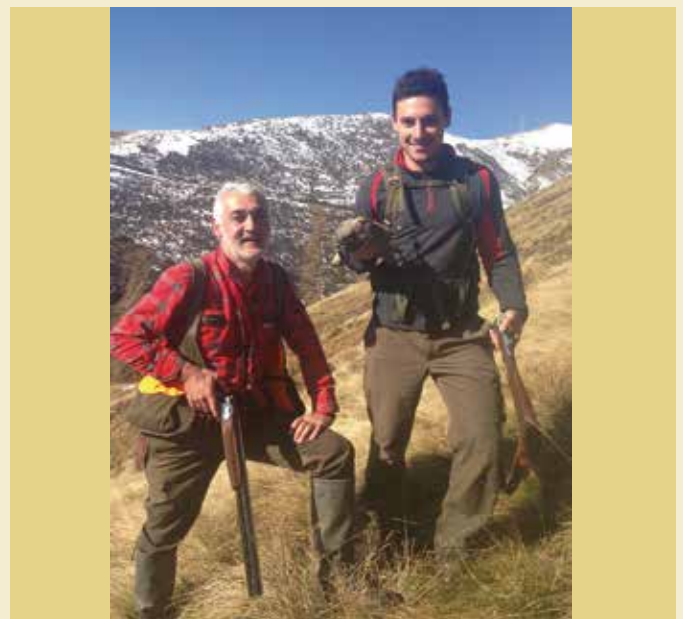
Il VGG sostiene l'uso di semplici test ambulatoriali per determinare la sierconversione verso le componenti dei vaccini core (CDV, CAV, CPV-2 e FPV) dopo la vaccinazione, per determinare la sieroprotezione in cani e gatti adulti e per la gestione di epidemie di malattie infettive in canili e gattili. I vaccini non dovrebbero essere somministrati se non ce n'è bisogno. I vaccini core dovrebbero essere somministrati ogni 3 anni (e non più spesso) dopo il richiamo a 6 o 12 mesi di età a completamento della prima serie vaccinale di cuccioli e gattini, poiché la durata dell'immunità (Duration Of Immunity, DOI) è di molti anni e può durare anche per tutta la vita dell'animale.

Il VGG ha definito "vaccini non-core" quelli che sono richiesti solo per gli animali che, per localizzazione geografica, ambiente locale o stile di vita, sono a rischio di contrarre determinate infezioni. Per la nostra zona geografica è richiesta la vaccinazione contro la *Leptospira interrogans* per la sola specie canina. Esistono vaccini contenenti due sierogruppi (canicola e icterohaemorrhagiae) o quattro sierogruppi (canicola, icterohaemorrhagiae, grippotyphosa e australis). In Italia L'IZSLER di Brescia (centro di referenza nazionale per la leptospirosi) ha riportato un aumento di sierovarianti epidemiologicamente rilevanti per il cane, quali bratislava, grippothyphosa, pomona e sejroe, che si sommano alle classiche icterohaemorrhagiae e canicola, circolanti e contenute in

tutti i vaccini.

Questi vaccini a differenza di quelli core vanno richiamati ogni 12 mesi in quanto assicurano una protezione inferiore e anche di breve durata. A 8 settimane di vita del cucciolo si effettuerà la prima vaccinazione, una seconda dose sarà somministrata dopo 2-4 settimane e in seguito sarà richiamata annualmente.

Il VGG ha classificato anche alcuni vaccini come "non raccomandati" (quando vi è un'insufficiente evidenza scientifica che ne giustifichi l'uso) e non ha considerato diversi prodotti minori che hanno un'applicazione o una disponibilità geograficamente ristretta.



Per quanto riguarda il vaccino contro la rabbia viene considerato core nel momento in cui è richiesto dalla legge o in aree endemiche per questa malattia. La prima dose si somministra non prima delle 12 settimane di età, poi sarà richiamata dopo un anno e successivamente se il vaccino è registrato per una durata di 3 anni il richiamo sarà appunto ogni 3 anni. Dopo 3 settimane dalla prima vaccinazione ci si può recare all'ATS di competenza per richiedere il rilascio del passaporto sanitario europeo che permette l'espatrio

del nostro cane dal territorio nazionale. Anche il microchip è un accorgimento indispensabile per ottenere il passaporto sanitario europeo. Altri accorgimenti indispensabili per l'espatrio sono dettati dalle leggi di ogni stato in cui ci si vuole recare.

Al momento della somministrazione del vaccino, nell'apposita cartella clinica del paziente e sul libretto vaccinale devono essere registrate le seguenti informazioni:

- data della somministrazione del vaccino

- identità (nome, iniziali o codice) e firma sul libretto della persona che ha somministrato il vaccino

- nome del vaccino, lotto o numero di serie, data di scadenza e azienda produttrice. Tutte queste informazioni sono riassunte in una fustella, incollata sul flaconcino MONODOSE di ogni vaccino per piccoli animali, che viene posta sul libretto sanitario una volta effettuato il vaccino.

Nel passato, la pratica veterinaria ha beneficiato





della somministrazione annuale dei vaccini. Esortando i proprietari a riportare il proprio animale per la vaccinazione, i medici veterinari erano in grado di riconoscere e trattare le malattie più precocemente di quanto non sarebbe avvenuto altrimenti. Oltre a ciò, la visita annuale forniva la possibilità di informare i clienti di importanti aspetti relativi alla salute del cane e del gatto. Sfortunatamente, molti clienti hanno cominciato a credere che la vaccinazione fosse la ragione più importante delle visite annuali dal medico veterinario. I medici veterinari hanno cominciato a preoccuparsi che riducendo la frequenza delle vaccinazioni i clienti si dimenticassero della visita annuale facendo di conseguenza diminuire la qualità delle cure. È quindi essenziale insistere sull'importanza di tutti gli aspetti di un programma completo e personalizzato per la cura della salute degli animali. Bisogna dare enfasi a una raccolta minuziosa dell'anamnesi, a un esame obiettivo completo eseguito in presenza del cliente e a una cura su misura per ogni singolo paziente. Durante la valutazione di ogni singolo animale, deve essere posto l'accento sull'importanza di cure odontoiatriche, giusta nutrizione, adatti test diagnostici e controllo dei parassiti e delle zoonosi. Bisogna trattare gli aspetti comportamentali, così come sottolineare la necessità di esami più frequenti e personalizzati dei pazienti giovani o geriatrici e dei soggetti di particolari

razze per le quali esistono chiare predisposizioni per alcune malattie. La chiacchierata sulla vaccinazione è semplicemente una parte della visita di controllo annuale.

In questi ultimi anni, anche il concetto riemergente di "One Health" (una salute) ha avuto un suo impatto nel campo della vaccinologia.

La gestione delle malattie infettive attraverso la fattiva collaborazione di professionisti della salute umana, animale e ambientale fornisce un obiettivo razionale ed economico in un momento in cui la maggior parte delle malattie infettive umane emergenti sembra derivare da fonti animali domestiche o selvatiche (Gibbs 2014). Spesso si vede la figura del veterinario diversa da quella del medico umano, dimenticandosi che davanti alla parolina veterinario c'è quella di Medico. La salute è una, non c'è salute umana senza salute degli animali e viceversa. E, per salvaguardarla, medici veterinari e medici umani devono collaborare, lavorare in modo sinergico con umiltà, fiducia e rispetto reciproco. Serve un lavoro di squadra, un po' come si fa a caccia, quando non puoi fare a meno dei tuoi compagni di avventura e dei tuoi cani.

Ognuno sa che può fidarsi ad occhi chiusi di tutti gli altri. Da soli, invece, non si va da nessuna parte. Il futuro è questo: lavorare in équipe, perché l'unione fa la forza.

Tipica alpina

CAC, un habitat ideale

Questa è sicuramente una specializzazione tra le più ambite da tutti i cacciatori con la "C" maiuscola, sia per le specie cacciate sia per l'ambiente in cui queste popolazioni vivono.

Il nostro Comprensorio ha sempre rappresentato l'habitat ideale per lo sviluppo di questo tipo di fauna, in modo particolare per quanto riguarda il gallo forcello e la coturnice. Quest'ultima, in effetti, ha sempre trovato un ecosistema idoneo, sia grazie al clima mite sia grazie alla stessa vegetazione, resa favorevole dalla intensa monticazione. Questo periodo favorevole è durato fino agli anni Sessanta, quando, a causa dell'epidemia della brucellosi, la popolazione ha subito una drastica riduzione di oltre il 90 % dei capi; successivamente, la gestione impropria di questa specie ha portato ad illudere i cacciatori, i quali pensavano che effettuando delle immissioni sul territorio, la coturnice si sarebbe potuta riprodurre fino a rag-

giungere la densità degli anni precedenti. Attorno al 1994 la Provincia di Como decise di redigere il primo Piano Agro faunistico e, conseguentemente, di stabilire un numero massimo di capi prelevabili, introducendo di fatto la politica di Gestione dei Fasianidi e dei Tetraonidi.

Grazie a questo importante intervento da parte della Provincia, il nostro CAC, supportato dai tecnici che eseguirono la redazione del Piano (Dr. Scherini e Prof. Tosi), ha così avviato una prima fase di conoscenza delle specie che si andava a cacciare, in quanto non era possibile rispettare il piano senza conoscere la specie cacciata.

Diverse e numerose furono le serate a tema organizzate dal CAC in collaborazione con la Provincia, in cui era ben poco semplice riuscire a convincere i cacciatori che quanto si stava facendo fosse necessario per il mantenimento della nostra fauna ed anche per garantirne la cacciabilità negli



anni a venire; infatti, riuscire a far incrementare una popolazione, automaticamente significa aumentare i carnieri.

Fra le tante attività messe in campo ricordiamo quella del 5 giugno 2004, quando questo Comitato di Gestione in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Como ed il Servizio Faunistico della Regione Lombardia, organizzò a Crema (Pieve di San Vito) un convegno su *"Il Territorio delle Alpi Lepontine: Conservazione e Gestione Venatoria della Fauna Selvatica"*.

L'obiettivo era quello di affrontare, attraverso un comune processo di intendimento, informazione ed apprendimento, i problemi di conservazione delle specie peculiari di questo territorio e di una gestione faunistica integrata in tutto il comprensorio omogeneo delle Alpi Lepontine, che travalica il territorio alto lariano estendendosi alla Provincia di Sondrio e alla Confederazione Elvetica. Dalle relazioni emersero interessanti dati di confronto, come:

- aggiornamenti sullo status delle popolazioni faunistiche nei rispettivi territori,
- conferme relative al trend di alcune specie,
- risultati di corretti ed attenti approcci gestionali,
- evidenziazione delle diverse modalità di prelievo delle specie cacciate,
- comunicazione dei risultati relativi a specifiche ricerche di carattere gestionale,
- elaborazione dei dati di prelievo,
- analisi dei dati biometrici raccolti sui capi abbattuti negli ultimi anni.

Gli atti del Convegno rappresentarono quindi per tutti un'istantanea delle diverse realtà istituzionali, che consentì ad ognuno di valutare le scelte e le soluzioni adottate nei territori confinanti.

In seguito a questo, nel 2005, anche grazie all'intervento personale dell'allora Ass.re Rinaldin riuscimmo ad ottenere un finanziamento regionale sulla *"valorizzazione ambientale di aree di parti-*

colare interesse faunistico e di ecosistemi di alta valenza naturalistica ed ambientale, per l'incremento delle popolazioni di specie di fauna selvatica di interesse venatorio in declino e per la conservazione e incremento della biodiversità".

In tal senso da parte nostra non vi sono state perplessità nell'indicare il "progetto coturnice" come il più meritorio di attuazione, per le seguenti motivazioni:

1. il progetto si rivolgeva ad una specie di fauna selvatica di grande interesse venatorio, in declino su buona parte del territorio regionale, ma non nel nostro (peculiarità del territorio);
2. su questa specie è stata preventivamente svolta nel CAC un'indagine approfondita della dieta alimentare, che fornisce i dati di base per progettare il miglioramento degli habitat;
3. il progetto coinvolgeva gli operatori zootecnici presenti sul territorio, per una sperimentazione di diverse metodiche di pascolamento degli ovi-



caprini;

4. si apriva un settore di studio sugli effetti degli incendi sulla vegetazione delle praterie di montagna;

5. si rendevano partecipi i cacciatori per fornire lungo tutto il corso dell'anno la localizzazione precisa degli avvistamenti o delle tracce, nonché il rilevamento dei predatori;

6. si era certi che il lavoro di miglioramento ambientale che avremmo realizzato sarebbe stato utilissimo anche ad un incremento dell'idoneità ambientale per la lepre comune;

7. il progetto sulla lepre non è stato comunque accantonato dal CG, ma finanziato con risorse proprie e della Provincia.

Le conseguenze furono positive. Parte del materiale richiesto lo avevamo già acquisito, ed avevamo anche compilate le schede di prelievo di tutte le specie, con sesso, età, peso e luogo del capo prelevato. In questo modo è stato possibile redi-

gere delle cartine con la localizzazione precisa degli abbattimenti dei capi prelevati per un arco di tempo che andava dal 2000 al 2006. Abbiamo redatto le cartine del nostro territorio dove sono evidenziati i lavori di recupero dell'habitat svolti negli anni 2001 al 2007. E altrettanto abbiamo fatto per gli incendi subiti dal nostro territorio, dal 1997 al 2006. Purtroppo il finanziamento regionale, in seguito, è stato perso, credo per il poco interesse della politica per la caccia e per l'ambiente. Ma abbiamo proseguito lo stesso con le nostre forze, risorse (poche) e i risultati comunque non sono tardati avvenire.

Inoltre abbiamo portato a termine lo studio sulla lepre allevata nei nostri territori, in recinti appositamente costruiti in modo tale che le stesse potessero riprodursi.

Successivamente fu organizzato un convegno anche sull'etica ed i miglioramenti ambientali, di cui fu redatto un opuscolo (anno 2007).



Abbiamo quindi proseguito lo studio sulla dieta della coturnice, con la raccolta dei gozzi, ed i risultati furono presentati durante l'UNCZA a Gravedona Uniti nel 2011 dal dottor Scherini.

Dal 2007 in poi, accompagnati sempre con l'avallo del dott. Scherini e del Dott. Testa, abbiamo iniziato ad effettuare i censimenti primaverili della coturnice con il cane da ferma nelle zone campione, istituite per l'occasione, al fine di implementare una banca dati. Per i censimenti tardo estivi, abbiamo suddiviso il nostro territorio in varie parcelle: raggruppato i cacciatori in vari gruppi, nominato un responsabile per parcella, predisposto affinché i cacciatori effettuassero una turnazione per il censimento. Ciò fatto il risultato avuto è stato quello di ottenere un censimento, approssimativo ma abbastanza reale, soprattutto in merito alla numerosità dei capi presenti sul territorio.

Inoltre, abbiamo imposto che i soci cacciatori del nostro CAC che vogliono praticare la caccia a queste specie, debbano avere l'obbligo di partecipare minimo a due giornate dei censimenti tardo estivi. Abbiamo richiesto loro di attenersi alle regole imposte dal responsabile della parcella e di autocertificare la scheda conclusiva: pena la non ammissione nelle prime giornate di caccia. Dal 2011 abbiamo organizzato delle serate tematiche che vertevano alla formazione di un gruppo di cacciatori abilitati nella compilazione delle schede biometriche contenente tutte le misure dettagliate di capi di selvaggina prelevati, e uno studio specifico per poter vigilare anche sullo stato della salute di queste specie. Nel 2013 con il dott. Lasagna, abbiamo organizzato un corso sulla "tipica" per poter avere dei cacciatori abilitati ad effettuare censimenti con le varie modalità. Altrettanto nel 2014 si organizzò un corso formativo con il Dr. Pennachini sulla beccaccia, per conoscerla ed eventualmente poterla anche censire. Per quanto riguarda la gestione di questa specie animale, possiamo dire che la stessa soffre di parassitosi, come la brucellosi, che porta a morte sicura numerosi capi. Infatti, i cacciatori, alcuni anni or

sono, riscontrata la presenza di questa malattia, ancora prima che venisse identificata, proposero, autonomamente e successivamente chiusero, la caccia sia alla coturnice sia al forcello, proprio per non ridurre il loro patrimonio, che si doveva invece poter gestire. Come vediamo la responsabilità e la professionalità dimostrata dai cacciatori anche in questa circostanza, è stata ottima. Questo comportamento ha fatto sì che mentre in tutto l'arco alpino vi sia una diminuzione di questa specie, nel nostro territorio è in continuo aumento; forse abbiamo intrapreso la strada giusta! Con il passaggio dalla Provincia alla Regione si sta ipotizzando di unificare la gestione della caccia con altri Comprensori Regionali: senza nemmeno informarsi di quanto da noi cacciatori dell'Alto Lago abbiamo messo in campo in questi anni. Credo che le esperienze fatte dai cacciatori sul territorio vadano prima verificate e, se ne è il caso, valorizzate! Del resto le localizzazioni (o geoferenzazioni) dei capi prelevati noi cacciatori dell'Alto Lago le avevamo già attivate; altrettanto, possiamo dire, per i capi localizzati presso un centro di controllo per compilarne le schede biometriche, così come per il censimento in zone campione, ed altro. Speriamo che a seguito di questi cambiamenti istituzionali, il buon senso e la lungimiranza della politica, ma anche la responsabilità di noi cacciatori, di fronte alle malattie delle specie, possano, "viaggiare insieme" collaborando e condividendo i problemi e le soluzioni nell'interesse di tutti, ma soprattutto per l'efficacia della gestione delle specie animali di cui stiamo parlando.





Rivoluzione green

Disastri emergenti amore per l'umanità

Vito Robba

Non sono mai stato ambientalista. Ho sempre fatto una fatica immensa a concentrarmi sull'ambiente soltanto. Più importanti gli uomini, di piante, fiori, frutta. Di laghi e mari. Quelli, erano sempre lì e sempre uguali. Gli esseri umani no, li dovevi cercare. E spesso non li trovavi, e non erano uguali. Ma poi l'impegno per un ambiente migliore, per il proprio territorio e la propria terra. E poi la connessione inevitabile tra vita umana e quello che ci circonda, tra salute ed ambiente, tra benessere e paesaggi naturalistici, aria pulita, cibo sano. Se rovino quello che mi circonda, distruggo qualcosa. E se poi la distruzione della natura diventa distruzione dell'essere umano? Allora ho pensato di unire due amori: quello per il genere umano e quello per il sole, per il mare, per i laghi, per la montagna, per i boschi. Appunto la montagna ed i boschi. In Alto Lago bruciano per mano di uomini senza scrupoli che abbattono la natura e le cose, gli esseri viventi che in essa vivono, nuocendo indirettamente all'uomo stesso, alle genti della montagna, al paesaggio e alla salute di tutti. I nuovi pascoli, rinati dal post - incendio dei boschi, sono ricchi di graminacee e di

azoto e pertanto nuocciono alla funzionalità renale degli esseri viventi che si cibano di quell'erba e di quegli arbusti e si ammalano. Questi sono animali da reddito ma anche la selvaggina. Noi cacciatori queste cose le conosciamo, ne siamo consapevoli e quindi combattiamo questi atti criminali, che, in fin dei conti, nuocciono alla salute dell'uomo, animale onnivoro, suo malgrado ignaro di cibarsi di prodotti, animali e della terra, non proprio in linea con gli standards nutrizionali di una dieta equilibrata e salubre. Per non parlare poi dei soldi pubblici che si spendono per spegnere i fuochi. Nel 1981 il presidente del Consiglio di allora, On. Giovanni Spadolini incardinò il suo programma su quattro emergenze: Morale, Economica, Terroristica, Istituzionale. A distanza di anni, le emergenze sarebbero rimaste proprio quelle, se altre non se ne fossero aggiunte: quella per lo stato idrogeologico e sismico del territorio, degli incauti insediamenti umani, degli incendi boschivi. Sulle parecchie decine di migliaia d'incendi segnalati annualmente in Italia, più del 50% interessano i boschi e le località agricole, più del 40% abitazione e zone di traffico. Il 25% circa in-

teressa industrie e depositi commerciali, mentre sono sotto il 10% gli incendi che riguardano gli stabilimenti di produzione di energia elettrica e depositi di combustibili. All'origine degli incendi dei boschi, le cause più frequenti sono dolose. Gli incendi boschivi interessano la Protezione Civile se, per gravità e dimensione, rappresentano o rischiano di rappresentare un pericolo per l'incolumità della popolazione o per l'integrità dell'ambiente. In materia di incendi boschivi, inoltre, la gran parte delle competenze è stata trasferita dallo Stato alle Regioni. Gli incendi boschivi sono facilitati dallo stato di abbandono in cui i nostri boschi si vengono a trovare in seguito allo spopolamento della montagna: fenomeno che ne ha segnato il destino in questi ultimi decenni. Il

sottobosco non è più oggetto di raccolta abitudinaia, ed è generalmente dal sottobosco che un incendio si sviluppa. Ripeto, però che al primo posto fra le cause degli incendi dei nostri boschi c'è quasi sempre il dolo per speculazioni edilizie o per pascolo. Bisognerebbe fare di più per debellare questa piaga: cercare strumenti idonei per corresponsabilizzare ed educare i cittadini, ad iniziare dalla scuola.

Reprimere e prevenire questi fenomeni delittuosi con leggi e sanzioni ad hoc. Si spera che nel mondo ci sia più amore per l'ambiente e nelle nostre zone si possa finalmente sconfiggere l'ignoranza, l'indifferenza, e l'omertà che sono il terreno fertile, dove nascono atti criminosi come l'incendio di un bosco.



Caccia al camoscio

Corso per accompagnatori

Roberto Cont

Per una legge biologica ben conosciuta e sperimentata, ogni patrimonio “vivente” (sia esso animale o vegetale) va “sfruttato” pena la non validità di tale patrimonio, lo scarso rinnovo, il decadimento. Ovviamente parlando di sfruttamento intendo uno sfruttamento razionale, in modo da non intaccare il capitale ma da prelevare esclusivamente gli interessi annui, cercando di arrivare ad avere una corretta “gestione” del

nostro patrimonio.

La buona e corretta conduzione di un allevamento di animali selvatici non può prescindere da una saggia scelta di luoghi e di attrezzature, da una accurata ricerca dei riproduttori... Parimenti per un patrimonio di camosci la corretta gestione deve prendere atto, e provvedere, a una serie di attività solo apparentemente collaterali, senza le quali il risultato degli sforzi compiuti verrà im-



mancabilmente vanificato o comunque ridotto di molto.

La gestione di un patrimonio di ungulati è cosa molto complessa e "tecnica", ed è proprio il cacciatore serio che deve farsene carico, affiancando l'operato delle varie organizzazioni venatorie competenti per territorio.

Dobbiamo sapere che i camosci, una volta raggiunta la densità massima sopportabile in un determinato distretto, non migrano in cerca di nuovi spazi, ma come diretta conseguenza della diminuzione di quantità e qualità della pastura a disposizione, della eccessiva consanguineità e non ultimo dello stress "da sovraffollamento", si indeboliscono e si espongono a malattie che, essendo i camosci animali gregari, assumono immediatamente i connotati delle epidemie.

Su tutto l'arco alpino la presenza di camosci si è molto consolidata; le popolazioni di camoscio si sono riappropriate positivamente e in modo

fortemente concreto dei territori nei quali erano state estinte da una caccia incontrollata e da un bracconaggio spregiudicato. Un elemento importante di questa crescita è costituito dalle politiche di gestione venatoria, che vengono applicate da tempo in tutte le regioni e province.

In provincia di Como il camoscio è presente in due dei tre comprensori alpini esistenti (Alpi Comasche e Prealpi Comasche), vale a dire quelli sulla sponda occidentale del lago, mentre non è presente nel Triangolo Lariano. Si tratta della porzione più prettamente alpina del territorio provinciale, in corrispondenza del confine elvetico, dove si può individuare anche una popolazione di fatto "transfrontaliera". La consistenza dei camosci comaschi si stima oggi in circa 550-600 capi, cresciuti nel tempo grazie anche ad operazioni di restocking effettuate negli anni '90 liberando soggetti provenienti dai parchi piemontesi e valdostani.



Le popolazioni di camoscio, una specie più delicata di altre specie di ungulati, hanno bisogno di una gestione particolarmente accorta. Per rispettare i piani di prelievo, particolarmente rigidi e dettagliati, ormai sviluppati in ogni provincia dell'arco alpino, occorre che vengano applicati da ogni cacciatore con serietà e scrupolo. In natura, riuscire però a determinare esattamente tutte le caratteristiche fisiche e biologiche di un camoscio necessita una certa competenza. È per questo motivo che ormai in tutte le province alpine si è cercato di istituire un Albo di esperti-accompagnatori incrementando le conoscenze tecniche dei cacciatori, con lo scopo sostanziale di contribuire al raggiungimento e al mantenimento di una buona gestione della specie.

Il cacciatore che riuscirà, attraverso un approfondito esame, ad entrare in questo Albo, è riconosciuto come un soggetto particolarmente preparato e abilitato, che avrà la funzione di supportare il collega nel suo intervento selettivo. Sarà lui ad avere l'ultima parola su quale capo eventualmente, in corrispondenza alle previsioni del piano di prelievo, si possa quindi tirare! L'esperto-accompagnatore è una figura cardine nella gestione venatoria della popolazione del camoscio, considerato un modello e un educatore da seguire ed ascoltare attentamente sul terreno di caccia.

Nella provincia di Como a partire dal 2003, il camoscio, nei cui confronti la caccia era preclusa dal 1988, è stato assoggettato ad un possibile prelievo sanitario da effettuarsi nel corso della stagione autunno-invernale, a scopo di monitoraggio dello stato sanitario della popolazione dell'ungulato. È stato ammesso a tale possibile prelievo un limitato numero di cacciatori preselezionati dal Comitato di Gestione del C.A.C. in base ad un criterio meritocratico, con la supervisione del Servizio di Vigilanza venatoria provinciale.

Successivamente, si svolse a Gravedona nel 2006, un corso per accompagnatori alla caccia al camoscio, a cui parteciparono 65 cacciatori comaschi già esperti ungulatisti, di cui solo una quarantina



risultarono iscritti all' "Albo degli Accompagnatori per la caccia di selezione al camoscio" istituito ai sensi dell'art. 8 del Regolamento Regionale.16 del 4 agosto 2003.

Ultimamente, con il passaggio politico-amministrativo dalle Provincie alle Regioni, si è avuta la necessità, anche in ambito venatorio, di procedere alla formazione di nuovi Accompagnatori per la caccia al camoscio attraverso l'istituzione di un nuovo corso indetto in seguito alla disponibilità da parte del Comitato di Gestione del C.A.C. Alpi Comasche, con la successiva stesura di un nuovo "Albo".

Il Corso si è tenuto nella sede del Comprensorio Alpino di Caccia, a Musso, strutturato su due giornate (4 e 11 febbraio 2017) di scuola e una giornata dedicata agli esami (suddivisi in una prova scritta ed una successiva prova orale). Lo stesso è stato presieduto dal Presidente del Comitato di Gestione Armando De Lorenzi in collaborazione con il Dott. Marco Testa, comandante della Polizia Provinciale di Como e da due tecnici qualificati della "Scuola di formazione permanente

nelle materie ambientali, forestali e faunistiche”, incardinata al Centro Istruzione e Formazione tra Provincia Autonoma di Trento (PAT) e Fondazione Edmund Mach (FEM), meglio conosciuta come “Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino” dal 2010; rispettivamente Ettore Zanon, coordinatore della stessa, giornalista professionista, nonché direttore della didattica “Obora Hunting Academy” prestigiosa scuola di caccia in Repubblica Ceca, e Michele Rocca, tecnico faunistico dell’Associazione Cacciatori Trentini.

“L’Accademia trentina è una scuola che organizza corsi volti a soddisfare **specifiche esigenze formative nelle materie ambientali forestali e faunistiche**. È aperta sia ad utenti pubblici che privati, in particolare AAFF è rivolta:

- a) ai **Servizi provinciali**, per le necessità formative dei propri dipendenti o per l’istituzione di corsi previsti dalle normative provinciali o propedeutici, anche se non obbligatori, alla partecipazione ad esami per l’accesso a professioni che operano in campo ambientale;
- b) alle **Associazioni** operanti in campo faunistico, venatorio, ittico, ambientale per le necessità inerenti il sostegno di esami abilitanti all’esercizio di attività dilettantistiche o sportive previsti dalla normativa provinciale;
- c) ad **altri utenti** pubblici e privati della provincia di Trento.

Dopo il superamento della fase sperimentale e di avvio, la scuola potrà prevedere anche a soddisfare richieste formative provenienti da ambiti pubblici o privati esterni alla provincia di Trento. AAFF ha lo scopo di attivare corsi di formazione e aggiornamento uniti allo sviluppo di iniziative di informazione, **divulgazione ed educazione**; l’organizzazione di convegni, seminari, incontri, stage informativi, workshop nonché la cura della redazione e della pubblicazione di libri, manuali, dispense, guide, opuscoli”.

Partecipando a questo corso ogni cacciatore ha potuto ampliare notevolmente il proprio bagaglio tecnico, assimilando una raccolta di informazioni utili e fondamentali a renderlo un buon conoscitore della specie presa in esame (“il camoscio”).



Il corso si è svolto per lo più nella sala più rappresentativa della Sede di Musso

Il programma affrontato dai docenti è stato molto ampio, vertendo su un’ampia serie di argomenti:

CONOSCENZA DELLA SPECIE E SUE CARATTERISTICHE GENERALI

Principi generali di gestione e conservazione della fauna selvatica, etica e finalità della gestione

- Inquadramento sistematico
- Distribuzione, habitat
- Status, origini e consistenza nell’Italia peninsulare
- Caratteristiche morfologiche: struttura corporea, mantello e muta, trofeo, ghiandole...
- Accrescimento annuale del trofeo
- Riconoscimento delle diverse classi di sesso e di età
- Alimentazione e caratteristiche eto-ecologiche
- Struttura e dinamica della popolazione
- Rapporti con i popolamenti vegetali
- Rapporti di competizione con le altre specie
- Rapporti con i predatori
- Riproduzione e successo riproduttivo

ASPETTI SANITARI

- Problematiche generali e piani di controllo
- Aspetti sanitari specifici relativi al Camoscio

LA GESTIONE FAUNISTICO VENATORIA DEL CAMOSCIO

- Consistenza teorica e consistenza accertata dei popolamenti provinciali
- Censimento: metodi e limiti
- Miglioramenti ambientali
- Formulazione di piani di assestamento e di piani di prelievo
- Normativa di riferimento
- Comportamento dell'accompagnatore

- Recupero dell'animale, raccolta di dati biometrici, misurazione e valutazione del trofeo

BALISTICA

- Principi di balistica delle armi a canna rigata nel prelievo in selezione del camoscio
- Gestire correttamente e in sicurezza le armi per l'attività venatoria.

PROGRAMMA DEL CORSO:

Giorno	Orario	h	Argomento	Docente
Sabato 4 febbraio	9.00 – 10.00	1	Registrazione presenze Presentazione del corso a cura del Presidente CAC	
	10.00 – 12.00	2	Inquadramento gestionale nel contesto provinciale: status di popolazione del camoscio, vigente normativa venatoria, attuali criteri di prelievo.	Marco Testa
	12.00 – 13.00	1	Sicurezza nella gestione delle armi (profili giuridici e pratici)	Ettore Zanon
	13.00 – 14.00		Pausa pranzo	
	14.00 – 18.00 (con pausa)	4	Biologia ed ecologia della specie	Michele Rocca
Sabato 11 Febbraio	9.00 – 13.00 (con pausa)	4	Riconoscimento in natura e valutazione capo abbattuto	Michele Rocca
	13.00 – 14.30		Pausa pranzo	
	14.30 – 16.30	2	Test visivo riconoscimento e correzione	Michele Rocca
Mercoledì 15 febbraio	Dalle ore 18.00		Esami (scritto e orale)	Testa Zanon Rocca

Il camoscio è l'icona delle Alpi: la sola parola camoscio è in grado di evocare paesaggi meravigliosi, aria cristallina, albeggi infuocati, fragranze di mughi e ginepri, praterie di rododendri fioriti...

Ma i camosci non sono solo questo. Chi si accosta a loro, alla loro caccia e all'ambiente in cui vivono, entra in un mondo unico e assoluto, in una realtà venatoria che gode di un privilegio particolare.

Il sogno di ogni cacciatore di montagna sta nel potersi accostare prima o poi a questa particolare forma di caccia. E' qui che interviene, alla realizzazione di tutto questo, la figura dell'Accompagnatore-esperto con tutto il suo bagaglio di conoscenze ed esperienze.



Ringraziamo per la realizzazione di questo approfondito corso il Presidente del Comitato di Gestione Armando De Lorenzi, il Comandante della Polizia Provinciale Dott. Marco Testa e i due preparatissimi tecnici trentini Ettore Zanon e Michele Rocca. Weidmannsheil!

Il cibo del cane

Quale alimentazione è corretta?

Dr Petruzzellis

Qual è l'alimentazione corretta per il nostro cane? Quella casalinga o quella commerciale? La risposta non è così facile.

Non dobbiamo dimenticarci che il cane discende dal lupo: nasce quindi come animale carnivoro, però il contatto con l'uomo l'ha reso onnivoro.

Il primo sbaglio che la maggior parte dei proprietari compie è quello di pensare che se il cane è onnivoro allora possa mangiare gli avanzi della tavola. Errore: l'intestino del cane non è programmato per digerire la complessità dei cibi che noi mangiamo, quindi se vogliamo persistere nella strada degli avanzi, ebbe, non stupitevi se il vostro cane svilupperà forme di gastrite ed enterite cronica, malassorbimento e via dicendo.

Ecco alcune indicazioni generali da adottare con il proprio cane a seconda delle esigenze: nutrire un alano non è la stessa cosa che alimentare uno yorkshire, un chihuahua d'appartamento avrà altre esigenze rispetto a un cane da caccia e via dicendo.

ALIMENTAZIONE CASALINGA

Come accennavo, molti proprietari confondono l'alimentazione casalinga con gli avanzi della tavola. E prima che possiate obiettare che una volta i cani mangiavano gli avanzi: sì, li mangiavano, primo perché non c'era molto da offrire loro e secondo se arrivavano a vivere più di sei, sette anni era già tanto. Questo per sgombrare subito il campo da fantasiose leggende metropolitane. Quando vi parlo di alimentazione casalinga non intendo l'arrosto, il pesce fritto, il ragù ecc. Con il termine "alimentazione casalinga" si intende il cibo preparato esclusivamente per il cane. In linea molto generale, un cane adulto dovrebbe

mangiare circa 30-40 grammi per chilo di peso di cibo umido al giorno, chiaramente ogni cane ha il suo metabolismo, per cui bisogna adattare il





quantitativo in questione tenendo conto del suo stile di vita.

Questo quantitativo deve essere ripartito così: 40% di carne, 40% di pasta/riso e il resto di verdure.

Preferibilmente la carne va bollita, priva di qualsiasi condimento; il riso e la pasta invece devono essere stracotti, ridotti quasi a colla in modo da consentire al cane di digerirli; per quanto riguarda le verdure vanno bene zucchine e carote lesse. Meglio integrare questa dieta con un cucchiaino d'olio d'oliva extra vergine al giorno, a seconda dei casi, per fornire acidi grassi (tutto sempre in funzione alla taglia del soggetto).

I pregi dell'alimentazione casalinga sono che sai precisamente i materiali che stai usando, non ci sono conservanti e risulta più appetibile a molti cani.

Gli svantaggi invece sono legati al fatto che devi cucinare tutti i giorni, bisogna usare materie prime buone, non andando al risparmio prendendo scarti pieni di grassi o cartilagini o ancora visceri come il polmone che fanno volume ma non danno sostanza, a quel punto meglio l'utilizzo di una dieta commerciale; è facilmente deperibile soprattutto nei periodi caldi ed è difficile equilibrarla perfettamente nei cani di taglia grossa.

ALIMENTAZIONE COMMERCIALE

Per "alimentazione commerciale" si intendono le crocchette e le scatolette.

Molti proprietari sono contrari a questi cibi, pensano che siano meno salubri, ma anche qui bisogna fare una precisa distinzione: ci sono marche e marche.

E' ovvio che se andiamo al risparmio comprando sottomarche piene solo di cereali, che usano farine di carne e ricche di conservanti e additivi non facciamo il bene del cane. Ci sono chiaramente marche in cui la qualità delle materie prime è decisamente più elevata e di conseguenza i costi salgono.

Se li alimentiamo con le scatolette, dobbiamo sempre mantenere la regola dei 30-40 grammi per chilo di peso, ma se usiamo le crocchette dobbiamo dividere questo quantitativo per tre: un etto di crocchette vale circa tre etti di scatoletta/alimentazione casalinga, perché le crocchette sono prive d'acqua.

Il quantitativo di crocchette da dare varia in base alla marca, alla qualità e alla taglia del cane, è chiaro che in taluni casi bisogna regolarsi anche a seconda dell'attività che svolge e al suo metabolismo. Se vediamo che il cane ingrassa nonostante



ci atteniamo alle dosi consigliate, potrebbe avere un metabolismo lento quindi riduco, se viceversa dimagrisce potrebbe essere più veloce o avere qualche problema di assorbimento.

Il loro principale vantaggio è che non deperiscono tanto facilmente, e se di buona marca sono perfettamente bilanciate.

Purtroppo non tutti i cani le apprezzano, soprattutto se hanno assaggiato il cibo casalingo, sceglietele sempre con ocularità, non lasciatevi ingannare da confezioni enormi a prezzi super economici, nascondono sempre qualche insidia per il vostro beniamino.

CIBI TOSSICI

Esistono cibi che sono vietatissimi al cane e non parlo di alimenti che possono dare solo un po' di diarrea transitoria, parlo di cibi che possono danneggiare in maniera grave il cane.

Dal mio punto di vista, ho potuto constatare che molti proprietari prendono sottogamba questi consigli, quasi increduli del fatto che dei cibi possano provocare danni così terribili all'organismo del cane.

Ecco una panoramica dei cibi da non dare al cane: Gli avanzi della tavola di qualsiasi genere e natu-

ra; non spaventatevi poi se al vostro cane viene una diarrea emorragica dopo che si è mangiato croste di formaggio, salame o i resti della grigliata.

Sughi, fritti, ragù ecc.

Cioccolato, il veleno per elezione.

Leguminose, provocano meteorismo.

Cipolle e aglio, a lungo andare provocano un'anemia emolitica fatale.

Ossa, soprattutto di pollo e coniglio, sono la principale causa di blocchi e perforazioni intestinali, che prevedono un intervento chirurgico d'urgenza per risolverle, sempre che il cane non muoia prima per una peritonite acuta.

Funghi

Uva e uvetta, un veleno per i reni.

Dolci in generale.

E per finire caffè e alcool.

COME SOMMINISTRARE I PASTI

L'ideale per un cane adulto sarebbe fargli fare un minimo di due pasti, uno al mattino e uno alla sera, se possibile anche tre, l'importante è non superare le dosi giornaliere consigliate. Se la dose diaria è di trecento grammi, che ne mangi centocinquanta al mattino e centocinquanta alla

sera o cento al mattino, cento a mezzogiorno e cento alla sera, alla fine sono sempre trecento. Gli errori più comuni che si commettono, legati anche a leggende metropolitane sono:

Dare un giorno carne e un giorno la pasta: qualcuno ritiene giusto dare un giorno proteine e un giorno carboidrati, è sbagliato, ad ogni pasto devono essere presenti entrambi sia proteine che carboidrati.

Cambiare continuamente marca, c'è una credenza diffusa, difficile da superare, che il cane deve continuamente cambiare marca o gusto, altrimenti si annoia. Se non vogliamo continuamente trovarci di fronte a enteriti, mal digestioni, allergie alimentari, il trucco è semplice: trovato un cibo di buona qualità che piace al cane, che non gli provoca vomito o diarrea, gli mantiene il pelo lucido, continuate sempre con quello. I guai arrivano al contrario quando si continua a saltellare da una marca e da una qualità all'altra. Non allarmatevi se il cane rifiuta il cibo, a meno che non stia male o che voi non gli fornite un'alternativa più succulenta, tornerà a mangiarlo.

Lasciare sempre a disposizione il cibo: per un motivo più che altro educativo, non va lasciata la ciotola del cibo sempre a disposizione. Questo perché il cane deve capire che siete voi ad avere il controllo sul cibo, non lui. Ci sono cani talmente viziati che alcuni proprietari li imboccano pur di vederli mangiare, grave errore, gli lasciate la ciotola a disposizione dieci-quindici minuti e se ha fame mangia altrimenti lo farà al pasto successivo. E' chiaro che non dovete fornire loro cibi o leccornie fuori pasto, se intuiscono che facendo i capricci ottengono del cibo più buono, avete finito di vivere.

Mai dare del cibo dal tavolo, oltre al fatto che il cibo dal tavolo è di sicuro molto condito e quindi equiparabile agli avanzati, dovete ricordarvi che il capobranco mangia per primo e gli altri stanno a

guardare, dandogli del cibo dal tavolo, lo eleggete automaticamente capobranco.

Dare un solo pasto al giorno: per i cani di grossa taglia è un invito a nozze a sviluppare la sindrome della dilatazione/torsione gastrica e per tutti gli altri costringere lo stomaco al digiuno per ventiquattro ore, con conseguente iper produzione di succhi gastrici che può causare vomito o un'abbuffata all'ora del pasto.

Meglio sempre o un pasto al mattino e uno alla sera, o uno al mattino, a mezzogiorno e uno alla sera, così che tra uno e l'altro non trascorrono troppe ore.

Non lasciare acqua sempre a disposizione: ci sono alcuni proprietari che sono convinti che non si debba lasciare l'acqua a disposizione al cane. Errore! La ciotola deve essere sempre accessibile e piena d'acqua fresca.

Come vi sentireste se, avendo sete, vi venisse impedito di bere?



ELIWORK s.r.l.
Servizi con elicotteri
Tel. +39 0342/670899 e.mail info@eliwork.it
www.eliwork.it



Il telemetro

Il binocolo e cannocchiale del futuro

Meglio che sia il binocolo, il lungo o il cannocchiale da puntamento a svolgere anche le funzioni di misurazione della distanza? Vediamo perché a vincere sarà sempre più il primo, anche alla luce degli sviluppi della tecnologia.

Ormai da anni esistono telemetri da caccia grandi come un pacchetto di sigarette e potentissimi, capaci di svariate funzioni balistiche e di fornire

al cacciatore addirittura il numero di clic da dare alla torretta del suo cannocchiale. Poiché tanti cacciatori hanno già un buon binocolo, la spesa contenuta per il telemetro rispetto a quella per il binotelemetro fa sì che il primo abbia attualmente un grande successo commerciale.

Chi però prova l'immediatezza dell'integrazione tra osservazione e misurazione in un binocolo,



I binocoli sono gli strumenti ottici più indicati per ospitare il telemetro.

difficilmente poi preferisce ancora tenere i due strumenti separati. Il binocolo con telemetro è infatti oggi di gran lunga e in modo sempre crescente il dominatore del mercato rispetto ai binocoli tradizionali.



Foto 2 un binocolo col telemetro oggi comunica al cacciatore il numero di clic da dare alla torretta del cannocchiale, in base alla palla utilizzata, alla distanza, all'angolo di sito e alla temperatura.

Listino alla mano, oggi con 1800 euro si può acquistare un binotelemetro 8x42 con lenti ad alta definizione e capacità di misurare la distanza compensata con angolo di sito fino a 1100 metri. Tutto ciò che serve. Con 1000 euro in più, se si vuole il massimo, si acquistano le prestazioni ottiche più all'avanguardia del mondo e funzioni balistiche straordinarie, personalizzate in base alla palla utilizzata dal cacciatore.

Pare che nessuno abbia ancora proposto una versione autorevole di lungo con telemetro integrato, mentre ci sono aziende, anche importanti, che hanno deciso di produrre ottiche da puntamento con la funzione di misurazione della distanza.

Cerchiamo di capire perché il binocolo ha stravinto la sfida con le altre ottiche come strumento ideale per ospitare il telemetro, e vediamo perché il futuro andrà ancor di più in questa direzione. Innanzitutto la praticità. Lo strumento che sta nelle mani del cacciatore, e dell'accompagnatore,

per tutto il tempo della caccia è il binocolo. È col binocolo che si individua l'animale e, dopo averlo valutato - se necessario - con il lungo, lo si tiene osservato fino al momento del tiro. Nell'ambito di questa attività, premere il pulsante di misurazione della distanza è un'attività complementare facile e ripetibile quante volte si vuole senza avere alcun fastidio all'osservazione. È, anzi, perfino divertente. Il binocolo stesso subisce soltanto un modesto aggravio di peso (circa 150 grammi) per ospitare il telemetro, senza compromessi sulle prestazioni ottiche.

Questo spiega perché il lungo con telemetro integrato non esiste. Spesso infatti il lungo (purtroppo) non si arriva nemmeno ad usarlo nell'azione che porta a valutare l'animale. Diciamo purtroppo perché per noi il lungo è prima di tutto uno straordinario piacere di osservazione dei dettagli; tuttavia, se l'obiettivo è l'abbattimento di un capriolo adulto e questo si presenta a 250 metri, bisogna ammettere che il lungo non serve e dover dipendere da questo per misurare la distanza sarebbe assurdo.

Siamo al cannocchiale da puntamento. Il fatto che questa sia l'ultima ottica che usiamo prima di sparare è inequivocabile. Per questo avere il telemetro integrato nel cannocchiale ha senso, soprattutto se il reticolo si posiziona automaticamente sul punto in cui si deve mirare, in base alla distanza. D'altra parte nel corso della giornata di caccia la distanza si valuta spesso anche quando è ancora proibitiva, o comunque in svariate circostanze che non presuppongono il tiro, e doverlo fare puntando la carabina è decisamente scomodo, oltre che piuttosto ridicolo. Aggiungiamo che se un cacciatore di solito possiede varie carabine, e quindi ottiche, il suo binocolo preferito è normalmente uno, che quindi può "servire" col telemetro qualsiasi arma/ottica il tipo di caccia o anche solo l'umore della giornata suggeriscano di estrarre dalla rastrelliera.

Acquistare tutte le ottiche da carabina con tele-



metro integrato, invece, è decisamente meno logico.

Ci sono poi considerazioni più tecniche. Il cannocchiale da puntamento con telemetro integrato è per forza di cose molto ingombrante e pesantissimo, mentre la funzione di misurazione porta compromessi fortissimi alla trasmissione di luce dell'ottica (si torna ai livelli di 30 anni fa), ed è impossibile ottenere in un cannocchiale con telemetro quella straordinaria sensazione di perfezione d'immagine che oggi si vede nelle migliori ottiche da puntamento, senza vignettatura e con reticoli particolarmente sottili.

Nell'uso in mezzo alla natura e al momento del tiro, l'elettronica all'interno del cannocchiale deve sostenere qualche colpo che inevitabilmente l'arma portata in spalla le riserva e soprattutto le tremende vibrazioni prodotte ad ogni tiro, e se è vero che l'elettronica è più debole della meccanica è giusto immaginare che possa prima o poi avere qualche danno. Mandare in assistenza un binotelemetro dal produttore significa spedire una scatola, mandare un cannocchiale invece implica smontare l'ottica e doverla poi ritarare. Infine, se i cannocchiali da caccia più performanti oggi costano circa 3000 euro, quelli con telemetro integrato, al massimo livello, toccano i 4000, una cifra enorme e difficilmente giustificabile rispetto a quanto detto qui sopra.

Se diamo infine uno sguardo al futuro e alle possibilità offerte dagli sviluppi della tecnologia, possiamo immaginare perché il binotelemetro sia il candidato più autorevole al trionfo finale

rispetto al cannocchiale-telemetro. Non sappiamo come saranno fatti gli strumenti ottici da caccia del futuro ma è intuibile che tecnologie già esistenti come bluetooth o Near Field Communication potranno permettere al binotelemetro (che grazie alle tecnologie digitali potrà offrire al cacciatore una infinita serie di funzioni oggi inimmaginabili) - o anche al semplice minitelemetro supercompatto - di "comunicare" al cannocchiale da puntamento come spostare il reticolo in base alla distanza, senza appesantirlo minimamente e senza inficiarne le prestazioni ottiche.

In un'ipotesi di questo genere, il telemetro integrato nel cannocchiale da puntamento nasce già obsoleto.



Reticolo: la lettura della distanza in un moderno cannocchiale con telemetro, accompagnata dall'illuminazione del punto del reticolo da usare come riferimento per la mira.

Carni di selvaggina

Il corretto trattamento igienico-sanitario

di Roberto Cont

La stesura di questo mio articolo ha lo scopo di far conoscere al cacciatore ed a quanti utilizzano a fini alimentari le carni di selvaggina, quali siano le pratiche corrette da eseguire nel prelievo venatorio e nella gestione delle spoglie nei primi stadi (dalla fase dello sparo fino al deposito della carcassa in cella frigo) delle loro lavorazioni, allo scopo di produrre carni di elevata qualità igienico-sanitaria ed organolettica.

La selvaggina è un pregiato prodotto della natura: la ricerca, la caccia e la cattura di animali selvatici è stata per millenni una delle più importanti occupazioni degli uomini. Prodotto naturale pregiato che occupa un posto importante nell'ambito di una "alimentazione sana e naturale". Occorre ricordare che, proprio per il tipo di vita condotta e l'assenza di trattamenti da parte dell'uomo, l'animale selvatico presenta caratteristiche più vicine a quelle di alimento "naturale", peculiarità divenuta sempre più importante per l'odierno consumatore.

Parlare di gestione della fauna implica, per ragioni etiche ed economiche, anche un corretto utilizzo delle spoglie degli animali prelevati durante l'attività venatoria e questo mio messaggio vuole essere un piccolo passo in questa direzione. L'applicazione da parte del cacciatore di alcune precauzioni e manualità, risulta di fondamentale importanza per la qualità igienica ed organolettica delle carni nonché per la loro conservabilità. La formazione diventa quindi strumento fondamentale, perché il cacciatore sia parte integrante di un processo qualitativo che garantisca la salute del consumatore.

Il ruolo del cacciatore è importante sia durante le fasi dell'abbattimento del selvatico, per quanto riguarda l'eviscerazione, sia per tutte le fasi suc-

cessive da eseguire sull'animale, il suo trasporto, l'accurata osservazione di quest'ultimo, per il rilevamento e la segnalazione di eventuali caratteristiche anomale; **è lui il primo responsabile della salubrità del prodotto cacciato.**

L'importanza e la complessità di questo mio nuovo argomento non permettono di addentrarmi a fondo nella stesura dello stesso perché ci vorrebbero pagine e pagine di scrittura; di questo mi scuso, soprattutto, nei confronti di chi già esperto conoscitore della materia sanitaria non vi troverà un approfondimento sufficiente.

Mi soffermerò a descrivere più dettagliatamente quelle che sono le regole perfette che ogni cacciatore dovrebbe seguire dal momento dello sparo al momento della collocazione in cella frigo del selvatico abbattuto. Un **decalogo** importante che permetta a ogni singolo cacciatore di migliorare il proprio bagaglio tecnico in modo che il suo operato sia tale da renderlo utile all'intera sfera venatoria. Spero che tutto questo possa far capire a chi lo legge e che di caccia ne conosce poco, come la figura del cacciatore rivesta un ruolo fondamentale di "oculato" gestore delle risorse faunistiche fornite dalla natura.

Cacciatore stai attento, ora ti pongo una domanda: "Dimmi come ti comporti con i selvatici abbattuti e ti dirò che cacciatore sei!" Ricordati, non è sufficiente sparare! Una caccia corretta termina solo quando la selvaggina giunge perfettamente trattata in cucina. Il giusto utilizzo del selvatico inizia già con un tiro ragionato. Uno sventramento igienicamente inappuntabile, un trasporto adeguato ed una conservazione corretta fanno della carne di selvaggina ciò che dev'essere: un piacere!

Si parla spesso di benessere animale ma occor-

re rimarcare che le condizioni di benessere di un animale in vita influenzano enormemente la qualità delle carni dopo la morte. Nel caso dell'abbattimento di selvatici perfettamente sani, la metodica dello stesso abbattimento ed i tempi di recupero della carcassa, possono essere in grado di peggiorare la qualità delle carni fino a renderle non commestibili. La tranquillità prima della morte è un requisito essenziale per la qualità delle carni, l'animale abbattuto senza stress fisici o psichici porta intatta nei suoi muscoli, dopo la morte, la riserva energetica di glicogeno che permetterà alle carni di subire un processo di acidificazione, le proteggerà dai batteri e ne permetterà una buona frollatura.

L'animale stressato produce invece carni di bassa qualità! Per un'adeguata azione di caccia che porti a questi primi risultati, occorre che il cacciatore eserciti una forma di caccia all'aspetto e ben nascosto in modo tale che il selvatico al quale sparerà si trovi in una condizione di perfetta tranquillità.

Nella corretta azione di caccia occorre considerare anche il tipo di arma e di munizione utilizzato nell'abbattere un selvatico perché queste sono in grado di influenzare fortemente lo stesso scopo (del resto tutto gira intorno a questo risultato!).

fig. a



Ecco che allora i fucili a canna rigata sono oggi i veri protagonisti della caccia agli ungulati. Un giusto calibro per un buon abbattimento!

È necessario capire che per essere buoni caccia-

fig. b



tori bisogna cercare di sparare ad una preda nella quasi assoluta certezza di abbatterla, cercando di colpire lo stesso in un punto del corpo che lo porti ad una morte pressoché immediata con una minima lesione, ovvero nel Blatt (area di circa 5-7 cm mirata dai cacciatori dove il colpo risulta par-



ticolarmemente mortale), (vedi fig. a e fig. b).

Un animale ferito quasi sempre va a morire per infezione o per inedia, per cui è comunque un animale perso per tutti.

La carcassa del selvatico dovrebbe essere recuperata subito dopo lo sparo. Non appena si reputa di poter avvicinare l'animale (dopo alcuni minuti!) ci si reca sul posto con il fucile carico, pronti eventualmente a finirlo. Per quanto riguarda le carni avremo una qualità tanto migliore quanto più presto ci recheremo sulla carcassa per effettuare le necessarie operazioni che seguono l'abbattimento (dissanguamento, eviscerazione, raffreddamento).

Se le condizioni atmosferiche e la luce lo permettono, l'esemplare abbattuto dovrebbe essere eviscerato direttamente sul posto, altrimenti bisogna cercare di trasportarlo velocemente, previo dissanguamento, in una sala deposito per la selvaggina ben illuminata ed attrezzata e là eseguire l'eviscerazione, in condizioni decisamente più favorevoli. Utile e fondamentale per eseguire questi delicati passaggi sta in una adeguata attrezzatura che il cacciatore dovrà tenere sempre pronta nel proprio zaino.

La scelta dell'attrezzatura dipende dalle circostanze e dalle condizioni del territorio; è il cacciatore stesso, conoscendo il territorio, che deve decidere se portare con sé tutta l'attrezzatura. In caso dubbio sarà meglio essere completamente equipaggiati. Equipaggiamento ideale: - un coltello affilato, a lama fissa, abbastanza grande, facilmente lavabile e disinfettabile - una sega - spago e corda - uncini per la carne - telo di plastica - acqua potabile - sacchetti di plastica - vasca per selvaggina - rete di protezione contro insetti - lampada tascabile, lampada da fronte - guanti monouso - salviette monouso - e provette per eventuali prelievi (sangue, liquidi organici, feci, parassiti, ecc.). Ricordiamo che alcuni agenti patogeni possono infatti penetrare attraverso soluzioni di continuità e ferite cutanee. L'uso dei guanti tutela le persone che manipolano l'animale (la rabbia è un esempio di grave zoonosi che

può essere trasmessa oltre che con il morso anche con il semplice contatto di ferite con la saliva degli animali).

Giunto sul posto del ritrovamento il cacciatore avrà l'obbligo di apporre sull'animale abbattuto (nella zampa anteriore) la fascetta di riconoscimento in maniera inamovibile; tale fascetta è fornita al cacciatore dagli Enti preposti, e riporta un numero di matricola e la data dell'abbattimento. Dovrà contestualmente compilare una modulistica di riferimento (tesserini vari...) ed eseguire tutte le operazioni che i singoli regolamenti regionali prevedono per rendere legittimo l'abbattimento effettuato.

Il **dissanguamento** è la pratica basilare per avere delle carni ben conservabili, infatti la permanenza del sangue nei vasi favorirà la diffusione di batteri all'interno delle masse muscolari che potranno utilizzare la parte liquida (siero) del sangue coagulato come una vera autostrada e come nutrimento per la loro moltiplicazione. Per effettuare il dissanguamento è necessario recidere i grossi vasi del collo (vedi fig. 1, recisione delle vene giugulari con fuoriuscita di sangue e coa-

fig. 1



guli).

Le carni mal dissanguate sono difficilmente conservabili e oltremodo inadatte per la preparazione dei salumi, a causa della cattiva (insufficiente) acidificazione della carcassa, dovuta all'effetto tampone del sangue presente in eccesso nei muscoli.

Dissanguamento - scopi: - Favorire il raffreddamento della carcassa. - Evitare la contaminazione della carcassa da parte del sangue. - Migliorare la conservazione.

Appena praticato il dissanguamento si passa all'**eviscerazione** della carcassa.

Il concetto di fondo è quello di rimuovere tutti gli organi e visceri, dalla lingua (compresa) fino all'ano, possibilmente in un blocco unico, come avviene generalmente anche per gli animali da macello secondo una pratica sperimentata. L'asportazione degli intestini deve essere fatta con grande cura per evitare contaminazioni delle carni da parte del contenuto dei visceri. Si chiama contaminazione della carcassa il fatto che microrganismi (batteri) di varia origine vadano a "sporcare" delle carni pulite.

Per motivi igienici e di comodità di lavoro, quando possibile, è meglio eviscerare l'animale mentre è appeso (per le corna, per la mandibola, per gli arti anteriori o posteriori), pratica che nel nostro contesto venatorio non è sempre possibile a causa della grande mole del cervo o del cinghiale abbattuto. Durante tutto il percorso della eviscerazione, bisogna fare attenzione che la mano "pulita" tenga sempre il coltello e la mano "sporca" tocchi la pelle dell'animale. Se la mano pulita, o il coltello, o entrambi si sporcano, devono essere immediatamente lavati. È consigliabile l'utilizzo di guanti monouso che possono essere cambiati spesso, così come di salviette monouso.

Per naturali ragioni di comodità e praticità, il cacciatore eseguirà in primis, sul posto dell'avvenuto ritrovamento, solo l'asportazione dello stomaco e dell'intestino dal capo abbattuto (i quali lasciati sul posto diventeranno un ottimo boccone per volpi e altri piccoli animali), avendo cura

di chiudere con un nodo sia il retto sia la parte superiore del tubo digerente ; lasciando il prelievo di tutte le frattaglie (polmoni, cuore, milza, fegato, rene, esofago, trachea, lingua e sangue), che verrà effettuato successivamente a casa o presso la cella frigo.

Per praticare un'accurata eviscerazione il cacciatore deve cercare di seguire questi utili consigli:
- incisione del collo: si inizia possibilmente dalla punta del mento e si taglia la pelle lungo un'immaginaria linea centrale (vedi fig. 2).

È opportuno tagliare direttamente fino all'ano, con gli esemplari maschi il taglio gira attorno agli organi genitali (pene e testicoli), con gli esemplari femmine il taglio può dividere l'apparato mammario in due ma non lo si può assolutamente

asportare (per consentire la verifica di un eventuale allattamento in corso).

Il taglio deve attraversare solo la pelle fino al tessuto ipodermico, lasciando intatti i tessuti sottostanti (non deve raggiungere le cavità). Successivamente vengono estratti la trachea e l'esofago e la lingua viene separata dalla mandibola. Lingua, trachea ed esofago vengono ora mantenuti in tensione e con il coltello si taglia fino all'inizio della zona pettorale. Nelle prime fasi dell'eviscerazione gioca un ruolo fondamentale il fatto che ci sia o meno la lacerazione, nel selvatico abbattuto, del tubo digerente. In ogni modo sia esso lacerato o meno dovrà sempre essere rimosso dalla carcassa perché può essere la causa di un primo inquinamento batterico delle carni attraverso il

fig. 2



liquido intestinale che in esso circola (**Evitiamo quindi di lasciare attaccati, al selvatico appeso in cella, queste parti, come abbiamo fatto fino ad oggi: "è deleterio per la salubrità della carne!"**).

Durante l'operazione l'osso ioide nella zona della gola può rappresentare un certo ostacolo, che però generalmente è abbastanza semplice da superare (vedi fig.3 e fig.4).

DISTACCO DEGLI ORGANI GENITALI: partendo dal taglio già eseguito lungo la linea centrale, il pene e successivamente i testicoli vengono afferrati con una mano e tenuti sollevati. A questo punto si esegue un secondo taglio parallelo al primo fino all'ano ed i genitali vengono spostati all'indietro. I testicoli devono essere tenuti separati dalla pelle ed analizzati per verificare la presenza di anomalie.

APERTURA DELLA SINFISI PUBICA E RIMOZIONE DELL'ANO: la sinfisi pubica si incontra eseguendo con attenzione un taglio esattamente lungo l'asse del corpo nella zona tra le due cosce fino ad arrivare all'osso. La sinfisi pubica è una struttura più o meno marcatamente a forma di pettine,

che negli esemplari più giovani o più deboli, può essere tagliata con un coltello. In genere è meglio tagliare questa parte per mezzo di una sega o di una cesoia. Eseguita l'operazione descritta, allargato adeguatamente il taglio con le dita, è possibile rimuovere la vescica, l'uretra ed il retto. L'apertura della sinfisi pubica richiede abilità, buone condizioni di lavoro ed attrezzi adeguati. Se viene eseguita male o in modo approssimativo si rischia di danneggiare pregiati tagli di carne della coscia. Per rimuovere l'ano occorre incidere con un coltello affilato la zona circostante. Il taglio riesce meglio se si incide trasversalmente la pelle poco sopra l'ano e poi, mantenendo una leggera trazione, si esegue un taglio circolare attorno all'intestino, in profondità fino al bacino. Durante l'operazione è importante non incidere il retto. Se inavvertitamente vengono incise la vescica o l'uretra, occorre evitare che l'urina contamini la carne (vedi fig.5 e fig.6).

APERTURA DELLA CAVITÀ TORACICA E ADDOMINALE: se la sinfisi pubica non è ancora stata aperta, prima di compiere l'apertura delle cavità si deve tagliare attentamente la pelle nella pancia lungo la linea centrale con una incisione lunga

fig. 3



fig. 4



alcuni centimetri. Bisogna creare un'apertura nella quale sia possibile infilare il medio e l'indice per proteggere poi la punta del coltello durante il taglio. Durante queste operazioni bisogna fare attenzione a non tagliare la vescica che si trova appena sotto. In seguito si pratica un taglio fino allo sterno lungo la linea centrale, sempre proteggendo la punta del coltello. Lo sterno può essere

fig. 5



fig. 7



tagliato soltanto con una cesoia od una sega (vedi fig. 3). E' più semplice eseguire prima il taglio con il coltello leggermente a lato dello sterno, lungo le giunture cartilaginee delle costole.

DISTACCO DEGLI ORGANI INTERNI E DELL'INTESTINO: dopo un primo controllo della cavità addominale per verificare che non vi siano conte-

fig. 6



fig. 8



nuti estranei o anomalie evidenti, è ora possibile, con gli animali più piccoli (capriolo, camoscio, cinghiale, ecc.) rimuovere in un'unica soluzione gli organi interni e l'intestino. Per prima cosa bisogna distaccare il diaframma lungo entrambi i lati delle costole fino alla colonna vertebrale. Poi si afferrano lingua, trachea ed esofago e con una trazione si estraggono dalla cavità toracica ed addominale tutti gli organi ad essi collegati, e durante l'operazione vengono recise eventuali aderenze con la carcassa. In questo modo dovrebbe essere possibile rimuovere anche il retto e la vescica. Tutti gli organi e gli intestini rimossi devono ora essere appoggiati accanto all'animale su di una superficie pulita o, meglio ancora, appesi per essere attentamente esaminati (nel nostro caso,

nella nostra cella, gli organi che compongono le frattaglie dovranno essere riposti, ben puliti, in un sacco a parte per essere sottoposti a controllo veterinario).

Nel camoscio, nello stambecco, nel muflone e nel cinghiale, bisogna rimuovere la cistifellea (vedi fig. 7, fig. 8, fig. 9).

OPERAZIONI DI RIFINITURA: quando il selvatico sarà appeso si procederà al lavaggio della carcassa, solo della parte interna, evitando di bagnare il mantello perché i liquidi che bagnano il pelo si caricano di batteri e se poi vengono a contatto con le carni sono in grado di contaminarle in maniera grave. In alternativa al lavaggio si potrà procedere ad asciugare con carta l'eccesso di san-

fig. 9



gue ed eventuali liquidi ruminali (vedi fig. 10).
Eviscerazione - scopi: -Ridurre le possibilità di contaminare le carni con il contenuto intestinale. Tutti gli animali cacciati sono omeotermi, cioè regolano la loro temperatura corporea in maniera da mantenerla costante indipendentemente dalle variazioni esterne ed attorno ai 38-39 gradi centigradi. Quando il cacciatore riesce, attraverso una corretta azione di caccia, ad abbattere, nel nostro caso, un ungulato, avrà il compito di procedere ad effettuare tutte le fasi di eviscerazione e pulizia che ho appena menzionato, con lo scopo di arrivare ad ottenere un buon processo di raffreddamento del capo stesso.

IL RAFFREDDAMENTO della carcassa è un altro

passo essenziale per migliorare la qualità delle carni; infatti il calo della temperatura da quella fisiologica a quella di refrigerazione permette il blocco (o meglio il rallentamento) delle attività batteriche. La refrigerazione è tanto più importante quanto più le carni sono state inquinate (es. lacerazione del tubo digerente...) e quindi quanto più alta è la carica batterica in partenza. Per ottenere un buon raffreddamento occorre effettuare una prima adeguata eviscerazione cercando di tenere aperte le cavità corporee (torace e addome), affinché transiti aria fresca il più possibile. Fortunatamente questo importante processo, nel nostro piccolo contesto provinciale, viene ottimamente svolto dalle due celle frigorifere presenti sul territorio: una situata nel comune di

fig. 10



Dongo e l'altra nel comune di Carlazzo. È proprio grazie a questi locali che in essi si possono verificare positivamente il processo di refrigerazione della carcassa e la successiva frollatura con l'ottenimento di carni adeguatamente sane per il consumo.

CONCLUSIONI

Spero che questo articolo riesca a entrare nel bagaglio tecnico venatorio di ogni cacciatore, con lo scopo di formarlo e di fargli assumere quel ruolo fondamentale, in quanto sono sue le prime manipolazioni sulla selvaggina appena cacciata ed è lui il primo responsabile della salubrità del prodotto cacciato.

fig. 11

Prima che inizi questa nuova stagione venatoria (2017-18) ad ogni cacciatore del Comprensorio Alpino "Alpi Comasche" sarà distribuito un semplice Decalogo inerente questo argomento, in modo tale che ogni singolo possa uniformarsi ad un unico regolamento e che gli permetta di depositare correttamente le carcasse di ungulati abbattuti nelle nostre celle frigo.

In questo senso è da lodare anche il lavoro effettuato dall'Asl della provincia di Como, la quale ha realizzato, nel 2010, un interessante DVD inerente a questo argomento intitolato: "Etica Venatoria e Norme Veterinarie". Un prodotto di ottima qualità rivolto a tutti i cacciatori interessati (vedi fig. 11).

Weidmannsheil a tutti!

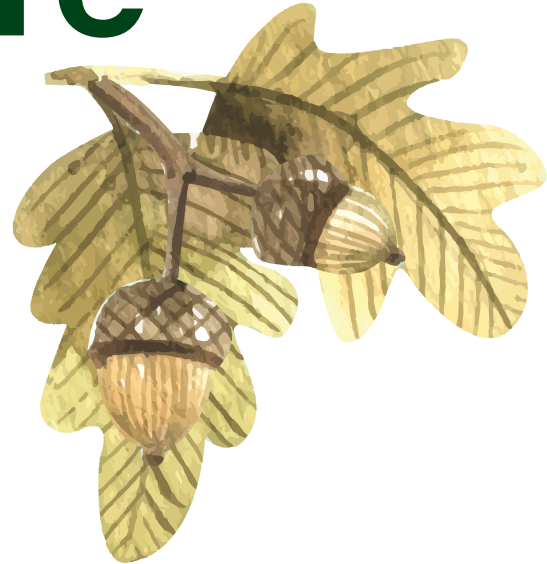


Cacciatore

fai attenzione

A partire da questa nuova stagione (2017) sei invitato ad osservare attentamente queste semplici norme, che del resto già conoscerai, un piccolo decalogo creato per arrivare ad avere, anche nella nostra piccola realtà venatoria, un unico punto di riferimento che ci porti tutti insieme a migliorare la salubrità del selvatico abbattuto.

- Individuare il selvatico da abbattere.
- Abbattere solo il selvatico assegnato.
- Verificare l'avvenuto abbattimento.
- Recarsi sull'Anschluss per il recupero del selvatico (se l'animale è stato ferito e non si trova nelle immediate vicinanze, non forzare la ricerca, contatta un accompagnatore con cane da traccia).
- A ritrovamento avvenuto, procedere alla denuncia del fatto attraverso la compilazione dei tesserini e all'applicazione sul selvatico del sigillo inamovibile sulla zampa anteriore.
- Dissanguare ed eviscerare sul posto del ritrovamento il selvatico (privarlo almeno dello stomaco e intestino).
- Trasporto in cella.
- Compilazione della scheda Biometrica (avendo cura di compilarla minuziosamente in tutte le sue parti).
- Depositare l'ungulato all'interno della cella per assicurare il successivo controllo da parte del responsabile e del veterinario di turno.



Importante! L'animale depositato nella cella refrigerante dovrà essere privato di tutti gli organi interni (riposti in un sacco ed appesi assieme allo stesso capo), dalla lingua compresa, esofago, trachea, polmoni, cuore, reni, milza, fegato, ed appeso a testa in giù, perfettamente pulito.

- Se richiesto dai veterinari, avere cura di depositare nell'apposito contenitore, presente all'interno della cella, il campione di sangue.

- Pulire la cella ed avere cura di tutto quello che in essa si trova: "È un bene comune da conservare, che serve a tutti i cacciatori!".

- Avvisare il responsabile cella dell'avvenuto abbattimento:

De Lorenzi Armando per la cella di Dongo
n. cell. 335 299115

Cont Roberto per la cella di Carlazzo
n. cell. 345 7279689

Grazie
e un Buon Weidmannsheil a tutti!

“La rosa blu”

Pranzo sociale benefico

Da vari anni il CAC “Alpi Comasche” ha a cuore la gestione del territorio del nostro Comprensorio; negli ultimi due anni l’attenzione è ricaduta in modo particolare sullo splendore del giardino botanico del Merlo, dove ha sede la nostra associazione.

Si è passati da una gestione “occasionale”, che possiamo meglio definire più selvaggia, ad una più attenta valorizzazione delle specie botaniche che vivono in tutto il giardino.

L’interesse non è stato solo del territorio inteso

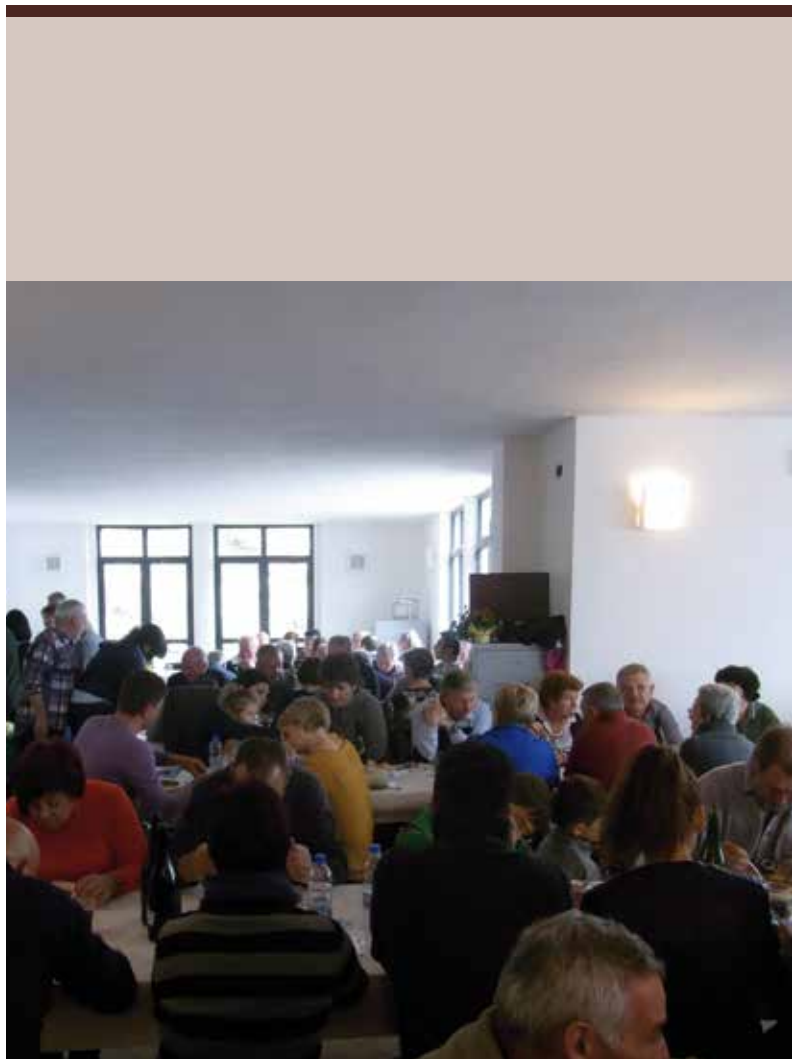
come “verde pubblico” bensì l’attenzione si è voluta focalizzare anche sul sociale.

L’iniziativa che abbiamo voluto realizzare, infatti, è andata a sostegno di coloro che pur essendo meno fortunati di noi, in termini di problematiche psico-fisiche, hanno la necessità di essere parte integrante della società e per questo aiutate giornalmente in questo passaggio.

L’iniziativa si è svolta il giorno 23 aprile, in una limpida giornata primaverile, nello splendido scenario del nostro Lago e del Nostro Giardino,



oggi sede del CAC "Alpi Comasche".
 In collaborazione con il CAI di Dongo e la Pro Loco Medicea di Musso, abbiamo voluto organizzare una giornata alternativa alla consueta routine quotidiana, allestendo una sala pranzo e offrendo a tutti i partecipanti alcune specialità locali a base di selvaggina. Il ricavato è stato interamente devoluto all'Associazione Rosa Blu che ha presenziato con alcuni propri dirigenti. Istituto con sede a Grandola ed Uniti, la Rosa Blu si occupa dell'organizzazione del volontariato del nostro territorio verso persone bisognose. Sperando che il nostro aiuto, seppure modesto, possa aiutare ad alleviare i loro problemi quotidiani. Un ringraziamento particolare è rivolto a tutti i partecipanti, ma ancor più a coloro che hanno contribuito attivamente alla perfetta realizzazione di questo nostro evento.




PRANZO SOCIALE A SCOPO BENEFICO

Domenica 23 Aprile 2017, alle ore 12.00, presso il Giardino del Merlo in Dongo/Musso, il "CAC ALPI COMASCHE" in collaborazione con: "CAI di Dongo" & "PRO LOCO MEDICEA" di Musso, organizzano un Pranzo Sociale il cui ricavato verrà devoluto alla CASA DELLA SOLIDARIETA' "LA ROSA BLU" di Grandola.

Specialità a base di selvaggina, fino ad esaurimento!

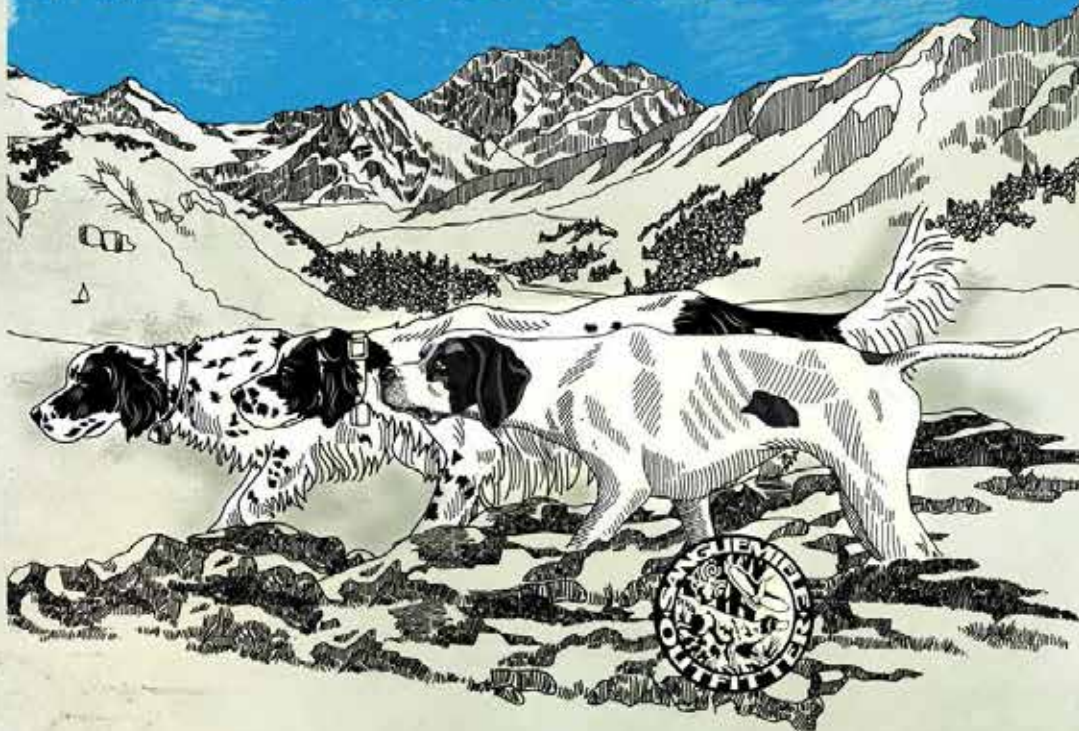
VI ASPETTIAMO NUMEROSI !!!

Per informazioni contattare uno dei seguenti nominativi entro giovedì 20 p.v.

Armando De Lorenzi	Tel.: 335 299 115
Mazzone Maurizio	Tel.: 338 829 16 18
Maria Bonfina	Tel.: 338 168 64 91
Mancassola Probo	Tel.: 333 715 08 44



8° TROFEO C.A.C. ALPI COMASCHE



**Comprensorio Alpino
di Caccia
"Alpi Comasche"**
Via del Giardino,
Musso (CO)
tel. 335 299115,
fax 0344 530201
tel. sede 0344 82656
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomashecac.com



CAMPIONATO ITALIANO FIDC SU SELVAGGINA TIPICA ALPINA Valida per il Campionato Nazionale Federcaccia

La gara si svolgerà il 14 AGOSTO 2017
con regolamento federale FIDC e Giudici federali FIDC

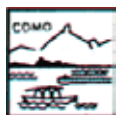
**Il ritrovo è previsto al rifugio Giovo (Garzeno)
per le ore 6.30 o in Piazza Matteri (Dongo)
per le ore 5**

Per le iscrizioni contattare il Sig. Fasola Giancarlo
tel. 339678219 o il Sig. De Lorenzi Armando,
tel. 335 299115 entro il 10 agosto 2017.
Il costo dell'iscrizione è di 20,00 € per cane.
L'organizzazione si ritiene sollevata da comporta-
menti in contrasto con Leggi e Regolamenti e da
eventuali danni.

Giudici
da designare
Delegato F.I.d.C.
da designare

*Le sezioni comunali
Federcaccia del
C.A.C. Alpi Comasche,
in collaborazione con
la Sez. Provinciale
organizzano una prova di
caccia pratica amatoriale
per cani da ferma su
selvaggina naturale
in Località Rifugio Giovo
- Sommafiume
(campo gara delimitato),*





Gruppo
Cinofilo
Comasco



F.I.d.C.
Sez. Provinciale
di Como

Comprensorio
Alpino
Alpi Comasche



3ª Prova Internazionale su selvaggina di alta montagna

TROFEO ALPI COMASCHE

CAC CACIT - valida per l'assegnazione del



TROFEO INTERNAZIONALE SALADINI PILASTRI 2017



22 AGOSTO 2017 - Località GIOVO
Comuni di Gravedona ed Uniti - Garzeno (CO)

PROGRAMMA

LUNEDÌ 21/08/2017

ORE 18.00 Ritrovo presso Sede

Comprensorio alpino di caccia Alpi Comasche

Via del Giardino snc, Musso (CO)

- Presentazione della Prova
- Sorteggi Giudici e Batterie

MARTEDÌ 22/08/2017

Ore 6.00 Ritrovo Concorrenti e Giudici Loc. Giovo

Ore 6.10 Partenza Batterie

Ore 13.00 Pranzo e Premiazioni

GIURIA - da designare

Delegato ENCI da designare

Le iscrizioni dovranno pervenire alla Segreteria del Gruppo Cinofilo Comasco Tel. 031.571037 - Fax. 031.573300
e-mail: segreteria@gruppocinofilocomasco.it cell: 345 235 26 75 previa conferma di disponibilità, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 14 Agosto
2017 con versamento del contributo organizzativo di 35,00 € tramite bonifico bancario intestato a Gruppo Cinofilo Comasco

IBAN IT60Z052165087000000002405
con causale "iscrizione prova loc. giovo"

Durante la prova potranno essere effettuate verifiche
secondo quanto previsto dal Regolamento
per il controllo del doping.



TRAINER
DOG & CAT WELLNESS



“Grazie Emilia”

L'addio del CAC a Emilia Blotto Colturri

Da un paio di anni proseguiamo nei lavori di recupero del Giardino botanico del Merlo, dove abbiamo la sede del nostro Comprensorio per concessione dalla signora Emilia Blotto Colturri, proprietaria e Presidente dell'Associazione Giardin del Merlo ONLUS.

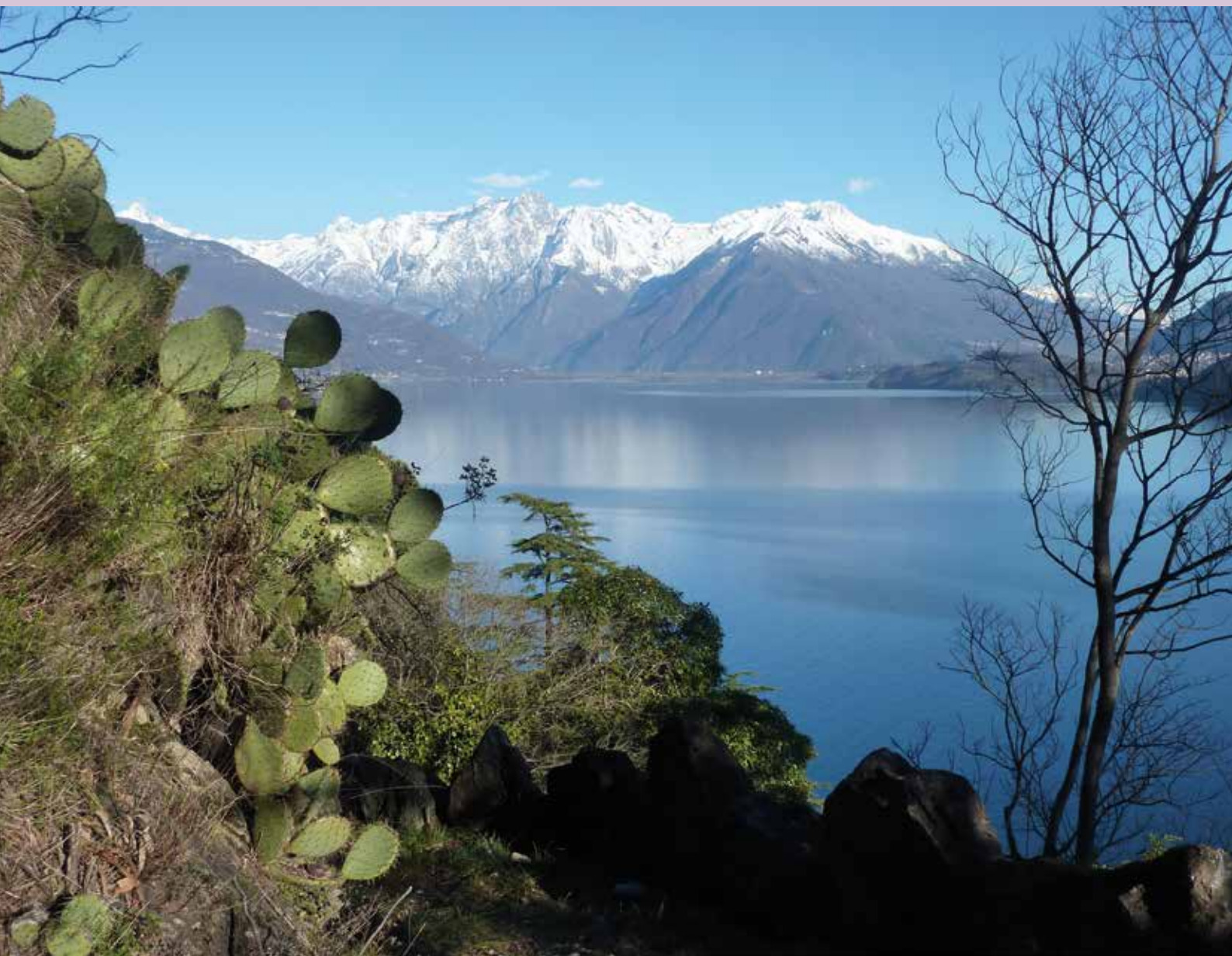
Questa Associazione è stata istituita per la gestione economica del Giardino, con il coinvolgimento degli enti locali territoriali, grazie all'intervento del Presidente della Comunità Montana e Sindaco di Dongo, Mauro Robba, componente dell'associazione, ed è finalizzata alla salvaguardia e alla valorizzazione del compendio del Giardin del Merlo. Il CAC Alpi Comasche, dopo aver espresso la propria volontà di proseguire nel progetto dell'Associazione finalizzato a garantire la salvaguardia e la manutenzione per la valorizzazione del giardino, è diventato orgogliosamente gestore di questa importante realtà locale.

In questi due anni, nonostante le non ottimali condizioni di salute della signora Emilia, tutto proseguiva alla perfezione e si era creato un feeling reciproco su tutto quanto si faceva nel Giardino. Spesso, durante gli incontri che avevamo, mi chiedeva se non fossimo ancora stanchi di lavorare così tanto nel Giardino, ma dal sottoscritto riceveva la risposta sicuramente da lei più attesa e più bella: “Emilia, ormai ci hai trasmesso l'amore per questo ambiente e più nulla è un peso” e lei, sorridendo appagata, ringraziava.

Mi ricordo che quando la nostra Associazione era stata convocata dal Comune di Dongo per ricevere il premio per il lavoro svolto nel Giardino, aveva apprezzato il gesto dell'Amministrazione come se fosse stata Lei a riceverlo in prima persona.

Apprezzava sempre il nostro lavoro e le nostre





scelte per la gestione del Giardino. Purtroppo, un sabato, nei primi giorni dello scorso mese, mentre verso mezzogiorno stavo per rientrare dal lavoro presso il Giardino e dirigermi a casa, squilla il telefono ed è lei che mi chiama.

Ho subito pensato che fosse successo qualcosa. Lei mi invitava senza urgenza a passare per una chiacchierata e subito, nel pomeriggio, passai a trovarla. Quando mi vide arrivare ebbi la sensazione che mi stesse aspettando. Iniziosi a parlarmi di alcune stanze del Castello, dicendo che era sua intenzione darle in gestione alla nostra Associa-

zione, ma io sinceramente non sapevo nemmeno come fossero e dove si trovassero e le promisi che ci avrei pensato.

Iniziosi a parlare del suo Giardino esprimendo tutto l'amore che nutriva per esso e mi sembrava che stesse leggendo un brano dei "Promessi Sposi" nella parte in cui Manzoni descrive il nostro lago. Lei, rivolgendosi al suo Giardino, diceva più o meno così:

"quel ramo che volge a mezzogiorno, tra due coste non interrotte che scendono dal crinale, tutto a golfi

e seni per poi finire in un pianoro, poi per un buon pezzo, la costa sale ripida e continua, poi si rompe in poggi e valloncelli, in erte e in spianate, secondo l'ossatura del giardino, e il lavoro di chi ci ha preceduti negli anni... che sicuramente con tanta cura lo aveva trasformato in un eden. Poi strade e stradette, più o meno ripide, o piane, ogni tanto affondate sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non scopri che un pezzo di cielo e qualche volta il cocuzolo di S Eufemia, ogni tanto elevate su terrapieni aperti, da qui la vista spazia per prospetti, ma ricchi di panorami mozzafiato a seconda dell'angolo che ti accosti...."

Poi, dopo un attimo di meditazione, ruppe il silenzio e mi disse "Il mio Giardino... Il mio Giardino... Mi ricordo quando mio marito me lo regalò... Quanto lavoro ho svolto per ripristinarlo. Ora ci siete voi che lo state recuperando ed a fare quanto mi ero promessa", poi ne seguì una pausa abbastanza lunga e proseguì sospirando: "Ora posso anche stare tranquilla, tanto il lavoro lo fate voi". Io subito la ripresi contestando che noi avevamo bisogno di lei e che non doveva farci scherzi con queste battute, allora lei mi prese una mano e con un dolce sorriso mi rassicurò "no no stai tranquillo che non vi lascio, è troppo bello vedere quello che state facendo al mio giardino".

Nei giorni seguenti pensai varie volte con preoccupazione a quanto mi aveva detto, cercando però di dissuadermi e di convincermi che avevo interpretato male le sue parole, ma alla vigilia di Pasqua incontrai Silvia, sua figlia, che mi confermava il mio dubbio: la mamma era ammalata e si stava spegnendo. Dopo alcuni giorni Emilia ci hai lasciato.

Le feci visita per l'ultima volta e notai che sul suo viso c'era ancora quel dolce sorriso di quando la vidi, sì... quel dolce sorriso di una persona appagata, che ha raggiunto la sua meta, il suo obiettivo, come per ripetermi: "stai tranquillo, che non vi lascio".

Il freddo di quei giorni si fece sentire ancora più

pungente, i brividi solcavano la pelle ed il cielo che è sempre stato azzurro e limpido, tutto ad un tratto iniziò ad oscurarsi. La pioggia, che si faceva desiderare da mesi, iniziò a scendere: era come un pianto celeste, come se volesse partecipare congiunta al nostro dolore.

Questa è la vita, che spesso ci riserva delle belle sorprese, interrotte improvvisamente da momenti più dolorosi. Così, come viviamo intensamente la gioia di un evento felice, non immaginiamo che un improvviso temporale possa abbattersi bruscamente su di noi, per portarci via il sereno.

Il freddo arrivato all'improvviso in quelle giornate, partecipò commosso al nostro dolore e il silenzio di tutti noi fu interrotto solo da un tocco di campane che annunciavano quell'addio. Una Luce soffusa è scomparsa nell'aria come lacrime di stelle nella notte, il vento che odorava di dolore ha trasportato con sé i pensieri e le parole verso un cielo lontano, mentre una lucente nuova stella in un immenso angolo di un celeste paradiso, è fiorita nel firmamento. Noi tutti, quando lavoreremo nel suo Giardino e nelle notti azzurre e limpide, alzando gli occhi al cielo, la vedremo cadere sulla terra, per portarci il saluto di una dolce donna, che con un brivido, ci ricorderà quanto sia stata importante per noi!

Ora ti salutiamo con un grande abbraccio e un caloroso grazie per tutta la fiducia che hai riposto in noi ... ciao Emilia.





Attese d'autunno

al capanno dei turdidi

di Nonini Antonio

Premetto che tutte le forme di caccia, per chi esercita questa passione, sono belle, ognuna caratterizzata dal suo fascino, ma per me che da più di 40 anni faccio "appostamento fisso", questa è in assoluto la migliore.

La caccia al capanno dà soddisfazione e talvolta forte emozione per le improvvisate ed imprevedibili presenze di fauna migratoria che, magari in quel momento particolare, non ti aspetti e per la magia che il bosco e la natura ti offrono.

È una passione che mi impegna per buona parte dell'anno; è il diversivo che mi stacca dal lavoro e dalla vita quotidiana. Mi occupo con amore dei miei uccelli di richiamo, miei fedeli alleati e compagni di battuta, preparo con cura il terreno attorno al capanno e non vedo l'ora che inizi la stagione venatoria per sfrecciare sul mio trial verso i monti, col fucile a tracolla e il porta gabbie alle spalle, con la speranza di far ritorno a casa con un'abbondante carniere.



AMBULATORIO VETERINARIO
Dott. Francesco Petruzzellis

MEDICINA E CHIRURGIA
via Campiedi 1 Dongo (CO)

ORARIO VISITE
al mattino visite domiciliari e su appuntamento
da lunedì a venerdì dalle 14,30 alle 19
il sabato dalle 9,30 alle 14

tel. 034482165 cell. 3355335431 petruzvet@tin.it

**PROMUOVI LA TUA AZIENDA
E SOSTIENI LA RIVISTA:**

**Possibilità di inserzione pubblicitaria
(n. 1 o 2 uscite all'anno):**

**Quarto di pagina - Mezza pagina - Pagina intera -
Terza e quarta di copertina**





Vivai Cattaneo

*Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759*

info@vivaicattaneo.it





C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82626 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomashecac.com
C.F. e Pliva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomashecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 899115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

Promuovi la tua azienda e sostieni la rivista!
Pianifica con noi la tua pubblicità scegliendo una delle seguenti possibilità:

Quarto di pagina - Mezza Pagina - Pagina intera
Terza e Quarta di Copertina

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

